



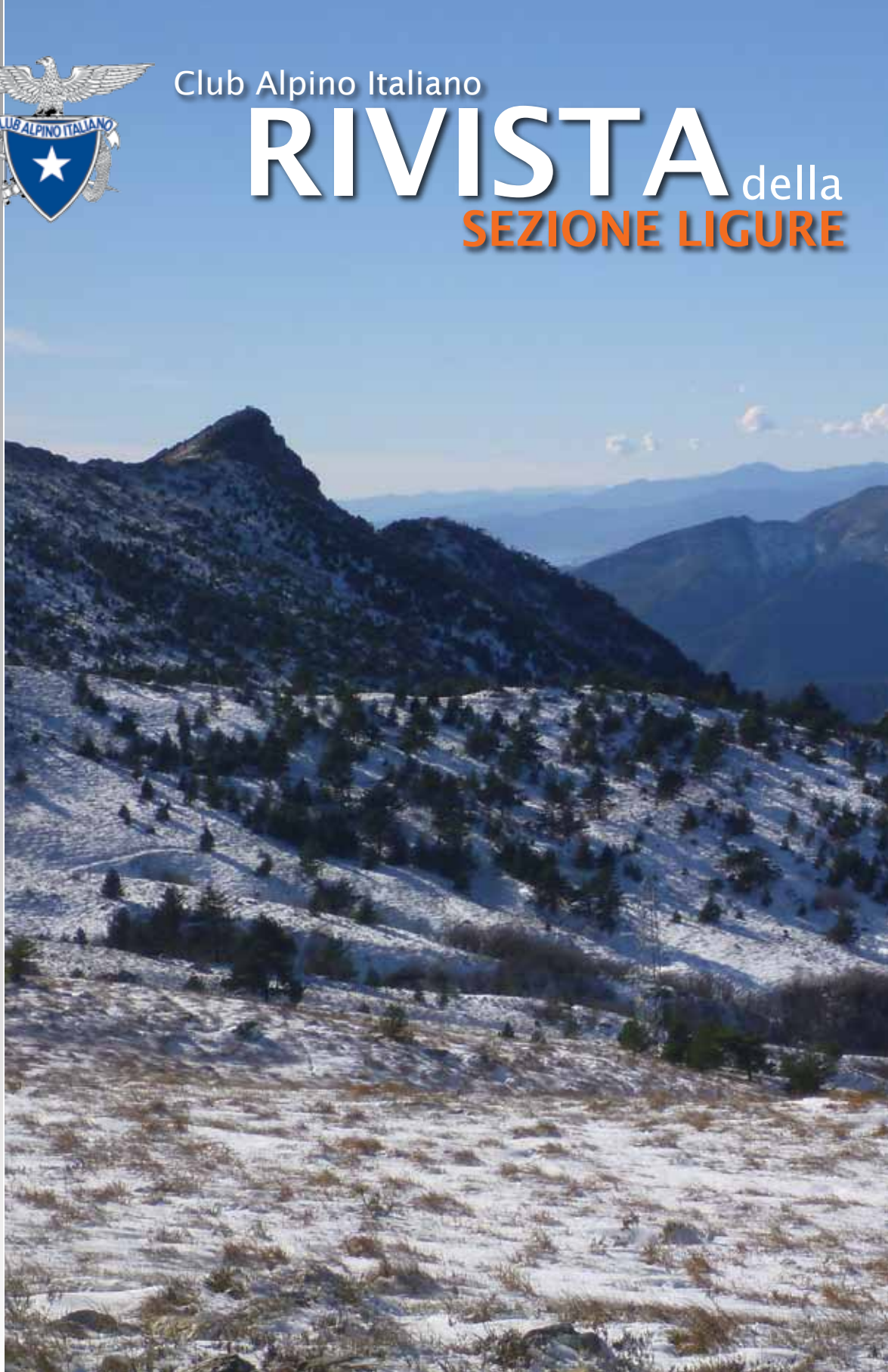
Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 3 del 2018

Tariffa regime libero: Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Genova - Tassa pagata



FAI IL PASSO GIUSTO!

SOSTIENI L'ATTIVITÀ DEL CAI SEZIONE
LIGURE CHE DAL 1880 FA INCONTRARE
UOMINI E MONTAGNE



Per donare il 5x1000 devi sottoscrivere, nella tua dichiarazione dei redditi, la sezione "**Sostegno al volontariato**" indicando il codice fiscale del CAI Sezione Ligure: **00951210103**. Puoi donare il tuo 5 x 1000 anche se non devi presentare la dichiarazione dei redditi. Per farlo basta recarsi presso un ufficio postale o un CAF.

Il tuo gesto per noi è molto importante, ma abbiamo bisogno di tanti gesti come il tuo. Moltiplica il tuo aiuto: comunica la tua scelta ai tuoi amici ed invitali a donare il 5 x 1000 al CAI sezione Ligure.

Il 5 x 1000 è una quota di imposte a cui lo Stato rinuncia per destinarla alle organizzazioni no-profit per sostenere la loro attività. **Non è una tassa in più e non ti costa nulla**. Se decidi di non firmare la stessa quota del 5 x 1000 rimane allo Stato.

Il 5 x 1000 non sostituisce l'8 x 1000 destinato alle confessioni religiose. Sono due possibilità diverse ed è possibile utilizzarle entrambe per destinare parte delle proprie imposte per fini diversi.



www.cailiguregenova.it
redazione@cailiguregenova.it

DIRETTORE EDITORIALE
Stefano Belfiore

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Matteo Graziani
Stefania Martini
Marina Moranduzzo
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi

COLLABORATORI
Chicca Ferrea Micheli

IMPAGINAZIONE
e GRAFICA
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Tiratura 3000 copie

Numero chiuso in data
10 ottobre 2018

In copertina
Prima neve autunnale a
Punta Martin

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

EDITORIALE 3

Stefano Belfiore

LA GRANDE MONTAGNA 4

Il Gornor sottosopra *Giuliano Rimassa e Egle Razanskaite*
Una Haute Route come regalo *Andrea Fasciolo*

SCUOLE E GRUPPI 18

Tra terra e mare, un'esperienza di integrazione *E. Mellina Bares, A. De Luca, A. Tabbi*
Due corsi in uno: un'occasione da non perdere! *Francesca Fabbri*
Pedalando a maggio nei dintorni di Genova *P. Martinelli e M. Demartini*

SACCO IN SPALLA 30

Dove c'è tutto anche quando non c'è nulla *Sara Fagherazzi*
La riscoperta dell'avventura *Giovanni Pizzorni*

UNIVERSO CAI 40

Il Rifugio bivacco Aronte *Alberto Dallari*

IMPARARE DAL PASSATO 44

13 Novembre 1949 *Luigi Ettore Picasso*

IN BIBLIOTECA 48

La nostra biblioteca ieri oggi e domani *Paolo Ceccarelli*
La Grivola *recensione di Nicola Rasoli*
Un uomo va sui monti *recensione di Andrea Puppo*
Anche le foche ridono *recensione di Roberto Schenone*

QUOTAZERO 54

Notiziario della Sezione Ligure a cura di *Stefania Martini*



*Il fenomeno ottico dello spettro di Brocken colto dalla cresta del Castore
Foto di Edoardo Ceccarelli*

Rifugi e ricordi

Stefano Belfiore

La Sezione Ligure del Club Alpino Italiano nasce nel lontano gennaio 1880, cosa assai nota ai frequentatori della Sezione; forse sono meno conosciute le opere alpine che sono state sviluppate negli anni dai nostri soci che ci hanno preceduto e, soprattutto, le vicissitudini che questi fabbricati montani hanno superato grazie all'impegno di quelle persone che si alternano a seguire il loro sviluppo ed adeguamento strutturale e normativo.

Lo spirito che animava i nostri predecessori li spingeva a raggiungere le alte vette o ad eseguire camminate nel territorio a scopo di studio o di svago; ciò li ha convinti della necessità di creare dei ricoveri ove passare la notte nella quiete della natura e delle montagne. In seguito a questa riscontrata esigenza nel nostro Appennino, nelle Alpi Marittime e nelle Apuane sono state realizzate, negli anni successivi al 1890, le prime tre opere alpine della Ligure: Capanne di Carega, Rifugio Antola e Rifugio Genova, strutture ormai dismesse o diroccate. Degli ultimi due edifici perdura la presenza del nome ma le due strutture che li ricordano sono più moderne e collocate in aree prossime ai siti dove erano gli originali rifugi.

In particolare le rovine del Rifugio Genova sono ormai abbandonate, demolite e sommerse dal bacino artificiale del Chiotas, realizzato tra gli anni 1970/80 dall'ENEL. La nuova opera tramanda nei decenni la presenza del vecchio rifugio ma, presenta una struttura più connessa alle esigenze della 'Moderna Economia Turistica Montana'. Tutti si chiederanno perché parlo di Economia Turistica. Personalmente penso che la parola "rifugio" sia una definizione che affonda le sue origini in un contesto culturale molto diverso da quello che si è sviluppato attualmente. Consideriamo che nel passato i rifugi erano asserviti alle necessità del contesto economico, per gli scambi commerciali, di quello religioso, per i pellegrini che percor-

revano i passi delle nostre amate Alpi, dei nostri vecchi, quei nostri vecchi che desideravano strutture più confortevoli dei *gias* dei pastori dove ritempersi prima o dopo una salita in vetta.

Per fare un rapido raffronto basta vedere come era strutturato il Rifugio Genova realizzato nel 1898: era un ricovero che doveva facilitare le salite alla punta dell'Argentera e verso le altre vette presenti nel massiccio; era un'opera di modeste dimensioni esterne: lunghezza 7 m, larghezza 4 m, altezza al tetto 5 m. Internamente era suddiviso in due ambienti soppalcati; il primo, a piano terra, era la cucinetta completa di attrezzatura, che doveva essere anche utilizzata come refettorio, il secondo era tutto rivestito di legno e costituiva il dormitorio dove, su tavolacci a due piani, poteva dormire una decina di persone. Dei due soppalchi, uno serviva da magazzino e l'altro da dormitorio per le guide (descrizione tratta dalla guida la Serra dell'Argentera di Felice Mondini del 1898, documento presente nella biblioteca della Sezione).

Tale struttura deve essere raffrontata a quella attuale, costituita da due piani, da un sotto tetto e da un semi interrato con dimensioni planimetriche ben più ampie dell'originale. Ha una capacità di ristorazione di oltre 70 coperti, anche su più turni, con 50 posti letto. L'evoluzione della ricettività e della ospitalità in montagna è palese e possiamo anche immaginare le accese discussioni che deve aver sostenuto il Consiglio Direttivo, che reggeva la Sezione in quegli anni, sulla tipologia, turistico/alpinistica, che doveva caratterizzare il nuovo rifugio da realizzare (memorie dell'Ing. Roberto Nam, socio e progettista dell'opera per la Sezione).

Segue a pag. 43

Speleoglacologia

Il Gorner sottosopra

Giuliano Rimassa e Egle Razanskaite

Essere in piena autonomia. Questa è la peculiarità del Gruppo Speleologico "E.A. Martel" Genova. E quindi, anche quando si parte per un campo di speleologia glaciale che prevede una logistica particolarmente complessa, continuiamo a seguire questo approccio. Avvicinamento e trasporto materiali senza il supporto di un elicottero e installazione del campo base direttamente sul ghiacciaio, vicino agli ingressi delle grotte glaciali (i cosiddetti 'mulini'). Che dire? Ci piace così!

Nell'autunno 2017 la nostra meta è stata il ghiacciaio del Gorner, in Svizzera: questa enorme massa di ghiaccio, da molti conosciuto solo per l'alpinismo e lo scialpinismo, ospita infatti le grotte glaciali più profonde dell'intero arco alpino. La nuova spedizione sul Gorner mira a documentare, tramite riprese video e fotografiche, la nostra attività speleoglacologica e a far crescere all'interno del nostro gruppo gli amanti di questa specialità della speleologia.

Partiti la sera del 4 ottobre, raggiungiamo in piena notte Zermatt, dove ci accampiamo tutti e 10 per una breve dormita nella calda stazione ferroviaria. In questo modo, alle prime luci dell'alba, siamo già pronti a salire sul trenino del Gornergrat. Una volta scesi, veniamo accolti dalla grandiosa bellezza delle catene montuose del Monte Rosa e del Cervino che ci circondano e dai 25 kg di zaino (a testa) che ci accompagneranno fino all'individuazione del campo dove monteremo le tende. Arrivati sul bordo del ghiacciaio troviamo le prime difficoltà: l'intenso scioglimento estivo ha reso il percorso, segnalato da pali colorati, molto insidioso e dobbiamo valutare attentamente ogni passaggio, trovando in autonomia la nostra strada senza poterci affidare ad una traccia sicura. Giunti sulla morena, il nostro intero gruppo, pur stanco per il lungo avvicinamento, si mette all'opera: una parte prepara le tende per dormire, altri montano il tendone che rappresenta il cuore del campo base (luogo dove

si mangia tutti assieme, si progettano le esplorazioni dei giorni a seguire, si lavora al computer per i rilievi delle grotte, i montaggi delle riprese e tutte le altre attività richieste da questa disciplina). Infine, chi ancora ha le forze, vaga per l'immenso ghiacciaio armato di cartina e GPS alla ricerca degli ingressi dei mulini da esplorare.

Il buio arriva in fretta, così chiamiamo via radio tutte le squadre in giro sul vasto Gorner per farle rientrare al tendone, dove le attende una cena calda ma anche mille domande sugli ingressi più promettenti e sui percorsi di scorrimento dei torrenti epiglaciali. Tutti riuniti intorno ai vari fornelli siamo molto incuriositi dalle impressioni dei 'nuovi speloghiacisti' che, come al solito, a fine campo si sono dimostrati all'altezza della situazione.

Passata la notte nei 'caldi' sacchi a pelo e dopo una fugace colazione ancora nel buio illuminato solo da una magnifica stellata, le prime squadre sono pronte per raggiungere gli ingressi delle grotte individuati il giorno prima con i GPS. Altri, svegliati poco dopo, preparano la logistica per stare tutto il giorno in grotte lontane anche due ore di marcia dal campo base.

Condivideremo i risultati e la documentazione delle nostre scoperte con il "Progetto di Speleologia Glaciale Nazionale", formato da molti gruppi speleologici di tutta Italia e con il gruppo "La Venta Esplorazioni Geografiche" che nel 2014 aveva organizzato un Campo Internazionale di Speleologia Glaciale a cui avevano partecipato speleologi e scienziati provenienti da Italia, Francia, Svizzera, Germania, Lettonia, Lituania e a cui il Gruppo Martel aveva partecipato numeroso. Lo scopo di tutte queste iniziative è quello di migliorare la conoscenza scientifica di questi meravigliosi giganti nascosti delle Alpi.

L'attività speleoglacologica richiede grandi sforzi ma è anche piena di enormi soddisfazioni. Il bilancio del campo è di tre mulini esplorati per una profondità massima rag-



Copyright Paolo Canepa



Copyright Paolo Canepa







Copyright Paolo Canepa



Copyright Paolo Canepa



Copyright Paolo Canepa



Copyright Paolo Canepa



giunta di -76 metri, profondità ragguardevole per una grotta glaciale. Non sono però i numeri e i numerosi rilievi che portiamo a casa a disegnare sorrisi sui nostri volti stanchi ma la bellezza maestosa ed effimera di cui siamo testimoni. Canyon di ghiaccio dalle pareti levigate come marmo, immense colonne sospese e fini merletti di ghiaccio disegnati da freddo, acqua e vento. Sfumature di azzurro che rivaleggiano il cielo nella loro algida perfezione. Nelle profonde viscere del ghiacciaio, dove il buio è quello della grotta e la luce non arriva, i colori tornano a esplodere quando le nostre potenti torce illuminano il nostro abbigliamento che si riflette sulle pareti bianche. Nessuno rivedrà le stesse identiche meravigliose forme che si rivelano ai nostri occhi, il ghiacciaio è un gigante che vive e muta velocemente le sue sembianze. Nella prossima stagione altri mulini si saranno formati e quelli scesi l'anno prima, diventati fossili, avranno comunque cambiato aspetto. Come gorgi in un fiume, i mulini glaciali sono sempre nello

stesso punto eppure ogni volta diversi; osservare l'evoluzione di un ghiacciaio è un po' come rallentare il tempo, scattare un'istantanea a un fiume impetuoso. In quest'attimo congelato ci avventuriamo, poco più di granelli di sabbia, nell'infinita distesa glaciale e, tornati alla nostra vita quotidiana, queste immagini ancora impresse nelle nostre retine sono quanto di più prezioso ci rimane. ■

Partecipanti

Matteo Bonizzone, Fabio Cabella, Paolo Canepa, Carlo Capuzzo, Edoardo Coppini, Enrico Di Piazza, Gianluca Gavotti, Alessio Interlandi, Egle Razanskaite, Giuliano Rimassa

Il campo base sul Gorner. Foto. G. Rimassa



Traversata Chamonix-Zermatt

Una Haute Route come regalo

Andrea Fasciolo

“Haute Route Chamonix-Zermatt: è sicuramente uno dei tour più famosi al mondo per quanto riguarda lo scialpinismo...”

Questo è quello che viene scritto, più o meno, su tutti i siti internet che parlano di scialpinismo. Tutto è nato da un'idea mia e di Paolo (Baldo) per festeggiare in modo un po' originale i nostri 40 anni, prendendoci una settimana tutta per noi, senza pensare per un po' agli impegni lavorativi e familiari.

Andare in montagna in pochi è bello, ma andare con un bel gruppo è ancora meglio, così abbiamo allargato l'invito ad amici e istruttori della nostra scuola di scialpinismo. Tutti hanno accettato volentieri e il gruppo è arrivato a nove componenti, purtroppo ridotto a sette nei giorni a ridosso della partenza, per improvvisi impegni lavorativi.

Durante l'inverno ci siamo ritrovati un paio di volte per studiare il percorso sulla cartina, decidere quali rifugi prenotare, che tipo di materiale portare. Sono tutte decisioni che si prendono per ogni normale gita ma, moltiplicando le scelte per cinque giorni, bisognava avere nello zaino tutto il materiale necessario senza avere niente in eccesso. Ricordo che, durante gli ultimi giorni prima della partenza, giravano messaggi sul gruppo Whatsapp con le pesature di ogni singolo attrezzo, dal moschettone, alla pala, ai guanti... tanta era la paura di avere lo zaino pesante. Qualcuno di noi aveva persino svuotato il tubetto del dentifricio a metà per alleggerirsi! Va bene essere leggeri, ma a me piace anche essere abbastanza autosufficiente così, da buoni genovesi, anche per risparmiare un po' abbiamo deciso di portare i fornellini, con relative bombole e cibo, un po' di peso in più da utilizzare per rifocillarci alla fine di ogni tappa.

Il giorno di Pasquetta ci siamo dati appuntamento per la partenza con destinazione Aosta, dove abbiamo dormito a casa mia e fatto un ultimo controllo degli zaini, soprattutto per essere sicuri di non aver dimenticato

niente di fondamentale. La mattina successiva siamo tutti pronti a goderci i prossimi 5 giorni di Haute Route.

TAPPA 1: Aosta- Refuge d'Argentière

Da Aosta in pullman fino a Chamonix (attimi di paura per uno di noi che rischiava di abbandonare la traversata prima ancora di iniziarla, per non avere con sé la carta d'identità) e poi nuovamente fino ad Argentière. Il tempo infame, con molto vento, non consente l'apertura della funivia dei Grands Montets, così decidiamo per una sana camminata verso il Refuge d'Argentière avvolti nella nebbia.

TAPPA 2: Refuge d'Argentière - Cabane du Mont Fort

L'idea iniziale era quella di salire il monte Grand Lui e scendere fino a La Fouly per fare una discesa entusiasmante sul suo versante sud, ma il bollettino valanghe (grado 4) e il vento forte della mattina ci hanno fatto desistere, così abbiamo sciato nuovamente fino ad Argentière e continuato in treno per raggiungere Verbier. Questo fuoriprogramma ci ha stravolto tutti i piani e soprattutto le prenotazioni dei rifugi, ma grazie al 'centralinista' Paolo (Romano) e ad un telefono aziendale... siamo riusciti a rimetterci in carreggiata arrivando alla Cabane du Mont Fort per l'ora di pranzo, lasciandoci il tempo per una toccata e fuga fino al Mont Gelè tanto per far arrivare l'ora di cena.

TAPPA 3: Cabane du Mont Fort - Cabane de Dix

Nella notte ha nevicato circa 15 cm, così iniziamo la giornata battendo traccia, visto che le persone in giro sono poche oppure rimangono comodamente dietro. La tappa è stata molto lunga: siamo saliti in vetta alla Rosablanche, oltrepassando i colli de la Chaux e il colle Momin. In seguito abbiamo affrontato una bellissima discesa con canale inizialmente abbastanza ripido, su



*Arrivo al Col de Valpelline con Cervino e
Dent d'Herens sullo sfondo*



Le curve di Paolo



Verso la Pigne d'Arolla sul Ghiacciaio de Cheillon



La Cabane du Mont Fort

Si cerca il percorso verso la Rosablanche





Michele arriva alla Cabane de Dix 3°g



Vetta della Tête de Valpelline

Un Paolo molto soddisfatto



neve intonsa, per arrivare al lago de Dix, che abbiamo costeggiato per tutti i suoi cinque chilometri e infine ci aspettava un'ultima risalita di 600 metri, con molto sviluppo, per arrivare al rifugio. Ormai l'ora era tarda e il sole si faceva sentire, così ognuno di noi ha scelto il proprio passo e siamo arrivati alla spicciolata.

TAPPA 4: Cabane de Dix - Bivouac des Bouquetins

Forse la tappa più entusiasmante di tutte; si possono ammirare ambienti glaciali pazzeschi e per la prima volta si vede il Cervino, che segna la fine della traversata. La tappa classica sarebbe semplicemente la salita del Pigne d'Arolla e la discesa sull'altro versante fino al Refuge des Vignettes, attraverso i ghiacciai de Chelion e del Brenay ma, non contenti, e un po' incoraggiati dal sottoscritto, abbiamo continuato fino al col de l'Eveque e, scendendo l'Haut Glacier d'Arol-

la, siamo finalmente arrivati al bivacco des Bouquetins. Il bivacco sarebbe stato molto accogliente, a forma circolare, con una quindicina di posti per dormire e una stufa a legna al centro. Il problema era l'affollamento di persone che ci hanno preceduto, così abbiamo deciso di creare la nostra dépendance nella legnaia, dove abbiamo cucinato con i fornellini le nostre ultime buste liofilizzate e dove alcuni di noi hanno dormito.

TAPPA 5: Bivouac des Bouquetins - Cervinia

Ci siamo diretti verso il col du Mont Brulè, risalito con piccozza e ramponi, e traversato il ghiacciaio di Tsa de Tsan per raggiungere il colle de Valpelline. Qui il gruppo si è diviso, qualcuno ha continuato fino a raggiungere la vetta della Tête Blanche, mentre altri sono andati alla Tête de Valpelline. Infine, riunito il gruppo, abbiamo effettuato una discesa entusiasmante tra i crepacci sotto le pareti nord della Dent d'Hérens e del Cervino, arrivando con gli sci ai piedi alla funivia che ci riporterà al piccolo Cervino e infine, tramite le piste sempre molto innevate, siamo finalmente arrivati a Cervinia.

Penso che la *Haute Route* sia la vera essenza dello scialpinismo, dove si possono trovare tutte le caratteristiche dell'alta montagna (pendii ripidi, attraversamento di ghiacciai crepacciati, utilizzo di cartine, bussola e altimetro,...), qualcosa da fare assolutamente almeno una volta nella vita.

Un ringraziamento va a tutti i miei compagni di gita, con i quali ho trascorso cinque giorni spettacolari. ■

Partecipanti

Scuola Nazionale Scialpinismo "Ligure"

Andrea Fasciolo INSA
 Francesco Repetto ISA
 Michele Oberti ISA
 Paolo Romano ISA
 Paolo Baldo IS
 Giorgio Maddalena IS

CAI Ligure

Stefano Caccavari

Ultimi metri alla Pigne d'Arolla



Alpinismo Giovanile

Tra terra e mare, un'esperienza di integrazione

Elisabetta Mellina Bares, Andrea De Luca, Angela Tabbi

Il Centro Socio Educativo Diurno "Fata Carabina", Cooperativa La Comunità, è un servizio educativo convenzionato con il Comune di Genova, rivolto a bambini e alle loro famiglie che si trovano a esprimere una situazione di disagio e malessere in campo psicosociale, relazionale e cognitivo.

Ha la finalità di promuovere un cambiamento e una crescita del benessere del minore, attraverso la presa in carico e la cura offrendo uno spazio fisico e mentale attento ai suoi bisogni cercando di dare risposte adeguate e coerenti che permettano di aumentare la fiducia e l'autostima nella propria persona.

Tutto ciò avviene attraverso la relazione quotidiana con adulti di riferimento, gli educatori del centro, e la proposta di attività che vanno a stimolare la sfera affettiva-cognitiva e relazionale del bambino in una dimensione relazionale di un piccolo gruppo di pari.



Una di queste attività è quella organizzata in collaborazione con la Scuola di Alpinismo Giovanile "G. Ghigliotti" della Sezione Ligure del CAI e con l'associazione NonSoloVela.

La necessità di rivolgersi a realtà presenti sul territorio che si occupino specificamente di mare e montagna, nasce dalla mission che la nostra organizzazione ha scelto tra gli elementi fondamentali del proprio essere in quanto l'integrazione rappresenta un valore aggiunto all'agito educativo. Altrettanto importante è il riconoscimento reciproco delle rispettive competenze specifiche che si pongono nei confronti dei minori con la capacità di trasmettere conoscenze ed esperienze rappresentative dei differenti setting.

Come importante è la possibilità di offrire ai minori e alle loro famiglie la conoscenza delle risorse del territorio nell'ottica di una possibile e libera fruizione futura.

L'obiettivo è quindi realizzare un progetto che abbracci la diversità paesaggistica e ambientale caratteristica della nostra regione. Il promontorio di Portofino rappresenta un esempio calzante che ci permette di integrare i differenti ambienti, attraverso i suoi sentieri e con la rotta percorsa da Genova a Santa Margherita: dal monte guardare il mare, dal mare guardare il monte, integrando i differenti punti di vista.

Questo progetto ci permette di proporre una esperienza ricca e variegata perché prevede di vivere due ambienti nella loro unicità e diversità, il mare e i monti, all'interno di un setting protetto e sicuro con adulti competenti, gli istruttori del CAI e gli skipper di NonSoloVela, i quali guidano i bambini in questa piccola grande avventura, insegnando loro come muoversi e come vivere i diversi ambienti.

Le motivazioni che ci hanno portato a scegliere questa attività sono da ricercare nell'assenza di esperienza nei nostri bambini di contatto con la natura poiché vivono nel centro storico cittadino e le loro famiglie

non sono avvezze a curare questo aspetto, vivendo condizioni di 'sottosalute' indotte da un sedentarismo precoce, facilitato dallo stare a casa per ore davanti a uno schermo TV, computer, giochi elettronici. E la nostra esperienza ci insegna invece quanto è importante fare una passeggiata in un bosco, correre in un prato, scoprire altri essere viventi... quanto questi momenti influiscono positivamente sul nostro umore, sui nostri stati d'animo, sulle nostre emozioni...

Le personalità dei nostri bambini spesso sono caratterizzate da instabilità emotiva, da ridotte capacità di concentrazione, scarsa socialità, difficoltà dell'espressione dell'aggressività, bassa tolleranza alle frustrazioni, iperansietà e ridotta autostima. Pertanto crediamo che le attività a contatto con la natura siano uno strumento indispensabile per il nostro lavoro educativo, uno strumento che ci permette di fornire stimoli e occasioni per scoprire e riscoprire le emozioni di ciascuno, entrare in contatto con paure e fobie, aumentare il livello di autostima e sicurezza in sé stessi, progredire nel percorso dell' autonomia, acquisire tranquillità, equilibrio, sperimentarsi in qualcosa

che sembra più grande di noi, qualcosa a noi sconosciuto, sapersi porre una meta, reggere la fatica, misurare le proprie forze, scoprire i propri limiti e il coraggio, l'impegno la determinazione, la fiducia e l'attenzione per gli altri, la cooperazione, la responsabilità.

Uno strumento che ci permette di trasmettere ai nostri bambini valori naturali e culturali, di educarli ad avere rispetto dell'ambiente, della sua ricchezza, della sua bellezza e della sua importanza per la vita dell'uomo, e soprattutto di trovare in essi la forza e il coraggio di camminare nel sentiero della loro esistenza: la parola sentiero ci evoca la parola sentire, sentire noi stessi, sentire l'altro. Per questo simbolicamente il camminare e il navigare su un sentiero-rotta può diventare la metafora della vita di ciascuno di noi, il camminare-navigare significa cambiamento, spostamento, incontro, crescita.

Il progetto

Il primo incontro avviene presso la sezione del CAI in Galleria Mazzini. Viene spiegato ai bambini, con l'aiuto di immagini, come si prepara lo zaino, quali indumenti indossare, quale cibo portare e come si legge una





mappa, quali gli strumenti che ci permettono di trovare il nostro sentiero.

La gita è al Mulino del Giassetta, sul Monte di Portofino con partenza da Santa Margherita. Ogni bambino ha una mappa disegnata in cui deve trovare il percorso da seguire, individuare nel paesaggio gli elementi disegnati sulla mappa e riconoscere gli elementi naturali da quelli antropici. Dopo la visita al mulino c'è il momento di gioco libero esplorando il bosco.

La rielaborazione dell'esperienza avviene attraverso momenti di riflessione nei quali i bambini, riordinano i ricordi, narrano ciò che hanno vissuto, attraverso disegni ed elaborati scritti, stimolando così le loro competenze cognitive e linguistiche. Successivamente è cura degli educatori elaborare il materiale prodotto dai bambini e il materiale fotografico raccolto durante le attività e restituirlo sotto forma di libro come impronta a memoria della loro esperienza vissuta.

Infine i bambini incontrano nuovamente gli istruttori presso la sede del CAI presentando il libro con entusiasmo e partecipazione, ricevendo i complimenti dei soci presenti.

Sul mare il progetto prosegue con la navigazione da Genova a Santa Margherita con due barche a vela ma questa è un'altra avventura... ■

Hanno partecipato: Fatima S., Stefano S., Samuele G., Francisco G., Francis C., Joshua M., Michael V., Illary M., Donato T., Jesse C., Fatou G., Ilyasse E., Mame G., Alessio S., Taha S., Arianna C., Carlos C., Dzenan S.

L'equipe educativa: Andrea De Luca, Elisabetta Mellina Bares, Angela Tabbi, Tomas Salvarezza, la volontaria servizio civile Luana Notaro, il tirocinante Davide Panini.

Ringraziamo: Gian Carlo Nardi, Chicca Ferrea, Marco Micheli, Fulvio Daniele per il CAI Ligure. Per la parte marinaresca si ringraziano Giovanni Massone referente del progetto "Cercando Calipso" e Lorenzo Costa per gli skipper di NonSoloVela.



Topografia ed Orientamento

Due corsi in uno: un'occasione da non perdere!

Francesca Fabbri

Quest'anno ho avuto il piacere di partecipare ad un'eccellenza della Sezione Ligure: il 7° corso di Topografia ed Orientamento, strutturato su due moduli progressivi.

Il modulo base, dedicato ai 'fondamentali' dell'orientamento e della lettura delle carte topografiche, si è svolto tra maggio e giugno con quattro lezioni in aula e due uscite sul campo. È un corso volto ad imparare ad organizzare consapevolmente e in sicurezza un'escursione su sentieri tracciati e segnalati.

Il modulo avanzato si è svolto invece tra novembre e dicembre con quattro lezioni in aula e un'uscita di due giorni che, causa insistenti maltempo ed allerte, abbiamo dovuto rimandare e recuperare più avanti. Questa parte è dedicata alla gita 'oltre il sentiero' e quando la visibilità è scarsa; è infatti prope-

deutico alle attività in ambiente innevato e ideato in collaborazione con lo SVI (Servizio Valanghe Italiano). Qui si approfondiscono la lettura fine del terreno e le tecniche della navigazione.

Attraverso il metodo del "cantiere laboratorio" – che consiste in lezioni in aula, compiti a casa, correzioni collettive dei compiti e uscite pratiche con esercitazioni sul terreno – teoria e pratica si danno la mano e piccole competenze piano piano possono anche farsi grandi.

Orientarsi significa rispondere a tre domande fondamentali: dove sono, dove vado e dove sono stato. Confrontando continuamente terreno e carta topografica si impara che anche le carte possono sbagliare: possono mancare sentieri esistenti, possono esser segnate costruzioni che nella realtà non ci sono più perché la carta è 'vecchia'

*Dove siamo?
Dove andiamo?
Foto Archivio Seniores*



oppure perché contiene un errore, possono anche non corrispondere alcuni dettagli delle conformazioni dei terreni. Perché la carta è una rappresentazione della realtà, ma non è la realtà: come nella vita, la realtà è sempre più complessa della rappresentazione che ci facciamo. Si impara ad immaginare il nostro viaggio osservando isoipse e convessità e quel pezzo di carta a due dimensioni ci dona un'anteprima del paesaggio e delle vie che ci stiamo preparando a percorrere.

Col tempo e con la pratica la differenza tra l'immaginato a casa ed il percorso sul campo si ridurrà, ma il segreto in fin dei conti è alimentare sempre quella instancabile curiosità e quella magica meraviglia che paesaggi ed ambienti sanno donarci lasciandoci senza fiato e senza inutili parole ma col sorriso negli occhi e nel cuore (non solo sulle labbra!).

A questo corso abbiamo imparato che la bussola è un ponte tra le attività sulla carta (goniometro) e le attività sul terreno (ago magnetico); abbiamo studiato le linee di arresto e di conduzione, il falso scopo e la marcia all'azimut, l'importanza dell'inclinazione dei pendii nel distacco delle valanghe a lastroni e l'importanza di scegliere a casa la traccia migliore al fine dell'imprescindibile massima riduzione del rischio, la navigazione nella nebbia quando non si vede ad un palmo dal naso.

Prima di partire per un'escursione sappiamo che occorre preparare a tavolino il percorso studiando bene carte e relazioni (Munter *docet*). Che abbiamo come compagni di viaggio carta, bussola, altimetro, a volte il GPS. Ma che il primo ed insostituibile compagno di viaggio siamo noi stessi, con i nostri cinque sensi ben allenati, con il nostro fiuto, la nostra intuizione, la nostra intelligente ed attenta curiosità.

Qualcuno si chiederà: ma ci sono tanti manuali... e poi su internet oramai si trova tutto. È proprio necessario fare un corso di Topografia e Orientamento? Non è 'naturale' leggere una carta e 'naturalissimo' orientarsi? Con la pratica comprendiamo che quell'istinto naturale va allenato e affinato, che basta un discorso appassionato (e in montagna succede molto spesso!) ed ecco che un bivio può passare inosservato, che il sentiero del ritorno è sempre un pò 'diverso'



Associazione carta-terreno ai laghi del Gorzente
Foto M. Zanni e A. Ferrazin



e che è buona abitudine voltarsi spesso e in particolare ai bivi per 'fotografare' il viaggio di ritorno. Che per perdersi non è necessario andare chissà dove ma basta l'Appennino a pochi chilometri da casa in una giornata uggiosa di nebbia (e i fungaioli lo sanno bene!). E se a volte perdersi può anche essere divertente ed istruttivo, perché si esercitano i sensi e con un pò di calma e di attenzione (e con il tempo necessario!) si ritrova la via, altre volte perdersi è vietato! Per esempio se si è direttori di gita e sta facendo buio in quota.

Per quanto la pratica sia fondamentale, tuttavia da sola non è sufficiente. Occorre anche lo studio preventivo a casa prima della gita. E quindi occorre saper tradurre una carta topografica in un elenco di azimut da utilizzare in caso di scarsa visibilità. Occorre saper raggiungere un punto nella maniera più semplice e veloce possibile perché magari il meteo non consente di prendercela comoda. E al corso si impara questo: che il lavoro di fino a tavolino va a braccetto con la

pratica per bricchi. Che non si può prescindere da nessuno dei due e che (per fortuna!) entrambi sono gratificanti e divertenti! Che sapere che ci sono tre nord che nemmeno coincidono fa sorridere ma alla fine il tutto diventa un concetto 'elementare'.

E poi... per Statuto noi soci del Club Alpino abbiamo come scopo "*la conoscenza e lo studio delle montagne*": per noi donne e uomini del territorio è naturale cercare la consapevolezza del dove siamo in ogni istante. Questo corso è solo l'inizio: le competenze si affineranno con la pratica e con la passione che ci accompagnerà in tutti i percorsi che ci verranno in mente e nel cuore. E anche con l'esperienza dei nostri insegnanti che non 'spariscono' a corso concluso ma sono presenti in Sezione con gruppi di lavoro e nuovi progetti per condividere divertendoci competenze e passioni.

Grazie Gian Carlo, grazie CAI. E grazie a tutti gli Amici che hanno condiviso con me quest'avventura.

E come tutte le avventure davvero piace-

voli... tutto non termina alla fine del corso: ciascuno di noi può dare il proprio contributo alle attività della Sezione e nel rispetto dello spirito di solidarietà del sodalizio montanaro mettere a fattor comune e a disposizione del Club Alpino le nostre neonate e promettenti competenze.

Buon orientamento e buona montagna a tutti! ■

Hanno partecipato ai moduli base e avanzato:

Marina Abisso Ferrazin, Mario Andrea, Jimmy Bertini, Fiammetta Bonavera, Angelo Conforti, Cinzia Cordazzo, Alberto Dallari, Chiara Debbia, Francesca Fabbri, Marcello Faita, Antonio Ferrazin, Lorenzo Gallina, Pier Giorgio Golisano, Annamaria Rocca, Maria Teresa Rubini, Angela Terragno, Alberto Tiscornia, Mauro Zanni.

Hanno partecipato al modulo base:

Laura Belleri, Francesco Costrini, Ilaria Guazzo, Roberta Lisbo, Enrico Marras, Luca Panizzi, Daniele Parodi, Maria Pia Turbi.

La prossima edizione del corso, l'ottava, si svolgerà nella primavera 2019. Informazioni in Sede e su www.cailigurenova.it



Al rifugio Argentea. Foto A. Ferrazin

Gruppo Cicloescursionismo

Pedalando a maggio nei dintorni di Genova

*Pierangelo Martinelli e Massimo Demartini**

Il Gruppo Cicloescursionismo della Sezione Ligure, pur essendo giovane, ogni anno struttura le sue attività con sempre maggiore impegno ed energia, complice una città che offre sulle sue alture percorsi facilmente raggiungibili ma di grande soddisfazione.

Lasciamo scorrere le parole, veloci come le ruote di una bicicletta (giusto per restare in tema...), per rivivere insieme due delle tante gite di questo 2018!

La seconda uscita: 6 maggio

La seconda uscita dell'anno è iniziata domenica 6 maggio con il ritrovo dei partecipanti (Francesco, Gianluca, Massimo, Marta, Pierangelo e Luca che però ci ha raggiunti successivamente, lungo il percorso in salita) in Piazzale Marassi, con destinazione le alture di Quezzi.

Primo tratto di ripida salita lungo le strade di Marassi alta, passando per via Bertuccioni e poi viale Bracelli, fino all'imbocco di via Loria, poco prima del Biscione. Da qui la strada prosegue per un bel tratto in mezzo ad un boschetto e si arrampica vistosamente fra case di campagna e piccoli allevamenti di animali, fino a raggiungere forte Quezzi, sulla sommità del colle della Calcinara (285

m). Il forte è un'opera costruita alla fine del 1800 a difesa del fronte nord della città: fu dopo pochi anni abbandonata in quanto considerata facilmente attaccabile e poco strategica per il presidio del territorio circostante e durante la seconda guerra mondiale fu utilizzata come postazione anti-aerea e semi distrutta per esigenze belliche. Ad oggi l'opera, di proprietà del demanio dello Stato, non è visitabile ed è utilizzata per ricovero greggi. Poco lontano dal forte è possibile ammirare un vasto panorama sulla val Bisagno che spazia fino a Brignole e alla Foce.

Dal forte la strada, asfaltata di recente, prosegue sulla sommità del colle per un tratto molto panoramico, dove si possono incontrare al pascolo cavalli, ospiti di un vicino maneggio, fino ad arrivare a torre Quezzi (318 m), un'altra costruzione di origine militare ideata nel primo quarto dell'ottocento per sopperire alle lacune difensive del forte poco lontano. Purtroppo anche questa costruzione militare versa in pessime condizioni ed è di fatto in stato di completo abbandono: la torre presentava in origine 3 piani, ora in gran parte crollati, e una terrazza concepita per resistere ai bombardamenti. Nelle sue vicinanze però è possibile spaziare la vista non solo sulla val Bisagno, ma anche sull'abitato di Quezzi e il suo entroterra boscoso, fino alla maestosa ed imponente figura del forte Ratti, sito proprio sopra l'omonimo monte.

Da torre Quezzi, dopo una breve sosta per le foto di rito, l'escursione è proseguita per un tratto in sterrato con qualche discesa piuttosto tecnica, in un suggestivo e incontaminato ambiente boschivo fino all'abitato di Sant'Eusebio. Dalla piazza principale abbiamo quindi intrapreso una ripida discesa lungo via Mogadiscio che ci ha portati fino al Lungo Bisagno. Da qui abbiamo pedalato fino all'inizio di Trensasco, per poi avventurarci sopra l'Acquedotto Romano, percorso che abbiamo seguito per un lungo tratto fino al quartiere di Staglieno. Lungo l'Acquedotto

Su un tratto dell'acquedotto





Verso la Madonna della Guardia sopra Varazze



abbiamo potuto ammirare scorci molto suggestivi sia della nostra città sia delle alture poco distanti, avventurandoci anche in prossimità di alcuni piccoli laghetti lungo il Rio Trensasco. A Staglieno la nostra seconda uscita annuale è terminata, proprio dove era iniziata, presso piazzale Marassi, per i saluti e un arrivederci alla prossima escursione!

La quarta uscita: 26 maggio

Chiariamo subito che si tratta della Madonna della Guardia, ma di Varazze, ed è il punto culminante della quarta gita del 2018 del gruppo ciclo escursionismo.

Si tratta di un itinerario molto remunerativo dal punto di vista del dislivello in relazione alla fattibilità, in quanto la salita, molto ripida ma priva di grosse difficoltà, permette in poco tempo di arrivare a coprire un dislivello di circa 500 m e l'inizio della salita stessa è raggiungibile senza difficoltà dalla ciclabile del ponente che parte da Voltri. Queste motivazioni fanno dell'itinerario qui presentato una meta che si presta ad essere utilizzata come percorso di allenamento, tanto che anche il nostro gruppo l'ha frequentata più volte per la preparazione al ciclo trekking organizzato a giugno lungo la via Francigena.

Il 26 maggio il gruppo (Massimo, Rita, Gianluca, Pierangelo e Francesco) armato di

biciclette è arrivato con il treno fino a Cogoleto: dopo aver percorso parte della ciclabile ha svoltato a destra seguendo l'Aurelia fino al bivio del vallone di San Giacomo che ha percorso tutto, dapprima su strada asfaltata e poi su sterrata, finché, nei pressi di alcuni casolari, la strada è diventata un piccolo sentiero percorribile a spinta, o certo, anche in sella... ma con tanta fatica!

Arrivati al valico di Bric della Costata (256 m), da dove se si continua dritto in discesa si raggiunge l'Eremo del Deserto, ci siamo avventurati, muniti di cartografia evidentemente molto ottimistica, lungo un tratturo segnalato come percorso per MTB che si è però rivelato impraticabile, tanto da renderci difficile in alcuni tratti far procedere la bici anche a spinta, complice anche il sole e il caldo. Comunque fiduciosi, siamo giunti finalmente ad una parte del sentiero più facilmente praticabile che porta fino al passo del Muraglione (398 m); da qui, tornando un po' indietro per il sentiero sopracitato, abbiamo continuato su uno sterrato di buone condizioni che però per un centinaio di metri si trova a costeggiare la discarica di Varazze, fino ad un altro bivio al passo Valle (368 m) dal quale, sempre più evidente, si vede il piccolo santuario della Madonna della Guardia, la nostra meta. Sempre su sterrato facile, ma in saliscendi continuo, abbiamo raggiunto con un ultimo sforzo il santuario. Era circa mezzogiorno: foto di rito, pacche amichevoli sulle spalle, qualcuno ha mangiucchiato qualcosa, bevuto tutti in abbondanza tutta l'acqua a disposizione, poi, con discesa diretta su Cà Nuova e poi Schiapparina, abbiamo raggiunto Varazze.

Dalla cittadina rivierasca ci siamo concessi la facilità della ciclabile del Ponente percorsa a ritroso fino a Voltri, per prendere di corsa il treno di ritorno a casa. L'itinerario nel complesso come difficoltà è medio (MC/MC direbbero i tecnici, dislivello totale circa 600 mt, lunghezza 35 km) per una durata complessiva, almeno per noi, da casa a casa, di circa 5-6 ore di monti, sport e compagnia. ■

Non solo Genova

Durante lo stesso mese primaverile, il 5 maggio il Gruppo si è spostato a Osiglia, per una pedalata intorno al Lago: un anello di 36 km, 760m di dislivello, difficoltà mc/mc+. E sempre il 6 maggio, altri componenti del Gruppo Cicloescursionismo della nostra Sezione hanno partecipato al 17° raduno di cicloescursionismo LPV, portando a termine il percorso 'lungo': Piobesi d'Alba-Verza d'Alba-Monteù Roero-Montaldo Roero-Baldissero d'Alba-Sommariva Perno-Corneliano d'Alba-Piobesi d'Alba. In totale 35km, 900m di dislivello, difficoltà mc/mc.

Le attività in bici organizzate dal Gruppo sono tante, seguitemi sul sito sezionale, nella pagina dedicata al nostro gruppo!

*ASE-C referente

Foto di R. Martini e P. Martinelli

Foto di gruppo alla meta della gita del 26 maggio



In discesa sulle alture di Quezzi



Trekking dell'Annapurna

Dove c'è tutto anche quando non c'è nulla

Sara Fagherazzi

Kang La Pass, quota 5320m. È agosto e sta nevicando. Andrea mi guarda e capisco che non si è accorto di essere arrivato. È troppo allenato e non sente la stanchezza. Non ha nemmeno visto il cartello nero e giallo e il grosso cippo di pietre che indicano il passo. Lo guardo e lo abbraccio: siamo in cima. Festeggiamo il primo successo in Annapurna con una birra Everest e del formaggio di yak seduti su una pietra fuori dalla tea house a Ngawal. Quattro giorni di cammino dopo ci risiamo. Quota 4919. Andrea corre e arriva prima di me riuscendo a scorgere le rive del lago Tilicho. Quando arrivo io, non si vede a un palmo dal naso, c'è vento e si gela. Speriamo che il terzo ed ultimo obiettivo da raggiungere non sia avvolto nella nebbia. 5316 metri, Thorung La Pass. Anche oggi Andrea è davanti a me ma di soli cinque minuti. Ormai sono allenata pure io,

per cercare di stare dietro al suo passo. C'è il sole e si intravedono le montagne che, in questa stagione, giocano a nascondino. Da adesso in poi è tutta in discesa fino a Tatopani.

19 giorni di trekking, 280 km e 12700 D+. Il nostro viaggio a piedi inizia a Besisahar e termina a Nayapul con deviazioni di percorso nella valle di Naar/Phu e lago Tilicho. I nostri zaini pesano tra i 12 e i 14 kg. Dentro c'è poco e nulla: un kit del pronto soccorso, 1 cambio pantaloni, 3 maglie, sacco a pelo, 3 mutande, un paio di litri d'acqua. Laviamo quasi ogni giorno le magliette e le termiche sudate o bagnate di pioggia, che a stento asciugano perché ogni sera piove. I monsoni di certo non aiutano. Siamo sporchi e abbiamo le caviglie pizzicate dalle sanguisughe ma siamo felici. Per quasi venti giorni non abbiamo avuto altro che le nostre gambe per camminare, tutt'intorno le vette bianche degli 8000 e nei polmoni l'aria sottile. A Pokhara ci sentiamo stranieri del mondo. Non siamo più abituati alle comodità, ad avere il bagno in camera, al piacere di una doccia e a poter scegliere a cena qualcosa di diverso dal solito dal bhat, ovvero insipido riso bollito con "green vegetables" (che poi... chissà cos'è questa verdura!). In città ritroviamo i piaceri della vita, gli agi, eppure, dopo tre minuti, già ci manca il silenzio della montagna, scaldarsi accanto alla stufa la sera, il sorriso dei nepalesi che vivono sotto le montagne più alte del mondo, a giorni di cammino dal primo centro abitato raggiungibile da mezzi. Mi torna in mente Muna, una bambina scalza incontrata all'inizio del trekking, che indossava degli abiti laceri e sbucciava l'aglio vicino al tiepido fuoco. Non andava a scuola come molti altri coetanei del villaggio, lavorava. Penso a Nani, la lentissima cuoca di Phu che non ne poteva più di preparare il chapati ad Andrea. Ma si sa, noi italiani amiamo far scarpetta e senza pane non è nemmeno cena. Ricordo l'allevatore di yak, sdentato e magro, che







non parlava una parola di inglese ma che voleva a tutti i costi dirmi qualcosa e mi indicava i cuccioli nati da poco nella mandria e le sterminate vallate verdissime. Sorrido pensando a quando sul GPS abbiamo letto per la prima volta 4810 e invece di essere

nei ghiacci eravamo su un sentierino sopra il villaggio di Naar.

Passano i mesi e sbiadiscono nella memoria quei giorni cadenzati dal solo ritmo dei nostri passi. Giorni in cui mancava tutto ma non mancava nulla. ■

Itinerario

1. Accesso: Kathmandu - Besisahar, 7h di bus - Chamje (1310 m), 3h di jeep
2. Chamje - Dharapani (1920m) 6 h, 800D+
3. Dharapani - Koto (2600m), 6h, 900 D+
4. Koto - Meta (3230m) 8h, 1000D+
5. Meta - Phu Village (4050m), 8h, 600 D+
6. Giornata di riposo per acclimatamento
7. Phu Village - Nar Phedi - Nar Village (4150m) 9h, 500 D-, 900 D+
8. Giornata di riposo
9. Nar - Kang La pass (5315meter) - Ngawal (3675meter) 8h, 700 D+, 475 D-
10. Ngawal - Manang (3550m), 3h, 125 D-,400D+
11. Escursione in giornata all'ice lake (4600m) 7h, 950D+, 950D-
12. Manang - Tilicho Base camp (4150m), 9h, 500D-, 1000D+
13. Tilicho Base camp - Tilicho Lake (4919m) - Siri Karka (4100m), 8h, 1200D+,800D-
14. Siri Karka - Ledar (4250m), 5h, 600D+, 400D-
15. Ledar - Thorong High Camp (4800m) e vetta di fronte al campo base (5000), 5h, 700 D+
16. Thorong High Camp - Thorong La Pass(5416-m) - Muktinath (3800m), 8h, 600D+, 1600D-
17. Muktinath - Kagbeni (2895m) - Jomsom (2750m), 6h, 1050D-, 200D+
18. Jomsom - Tatopani (1190m) 6 ore di pullman
19. Tatopani - Ghorepani (2860m), 7h, 1700D+
20. Ghorepani - Nayapul (1010m), 1800 D-, 400D+, Naypul - Pokhara 2 h di jeep
21. Ritorno: Pokhara - Katmandu (aereo)



Appennino Ligure

La riscoperta dell'avventura

Giovanni Pizzorni*

L'inverno è stato lungo, ma finalmente sembra volgere al termine. Per la prima volta, da quando è cominciata questa avventura, usciamo dalla vettura e siamo accarezzati da un raggio di sole. Non è il calore che ci colpisce ma il messaggio arcano che reca in sé. Sembra quasi che voglia dirci che questo è il premio per tanta tenacia.

La valle della Gava, e la Rocca du Fò in particolare, durante la stagione invernale non sono di certo accoglienti. Più volte, cercando di riscaldare le mani intirizzite che non ne volevano più sapere di attaccarsi alla roccia, ho guardato con invidia il paesino di Sambuco baciato dal sole mentre sulla Rocca soltanto ombra e vento... tanto vento. Vento che ci aveva fatto desistere, a tre tiri dalla vetta, sulla via "Andrea e Paolo". Patrizia non si lamenta mai. Mi segue in silenzio tiro dopo tiro. Alla sosta del settimo tiro

devo indossare la giacca a vento, cosa per me abbastanza inusuale. Quando arriva non posso fare a meno di sentire le sue mani e la decisione è subito presa. Poco male, torneremo.

Ho imparato da tempo che le cose cattive, se prese per tempo, spesso portano a cose buone. E così, durante la discesa, guardandomi intorno, non posso fare a meno di domandarmi il perché, in un posto del genere, c'è soltanto una via. Forse sarà per il vento? La domenica successiva sono di nuovo in loco per un sopralluogo approfondito dello sperone individuato in precedenza e la via incomincia a prendere corpo.

Si incomincia a scalare, tiro dopo tiro, andando a scovare le linee di debolezza e i passaggi segreti nel cuore del poderoso bastione. Non è solo questione di trovare il passaggio, ce ne sono tanti. Alcuni proibitivi

Panorama di Sambuco dalla Rocca du Fo

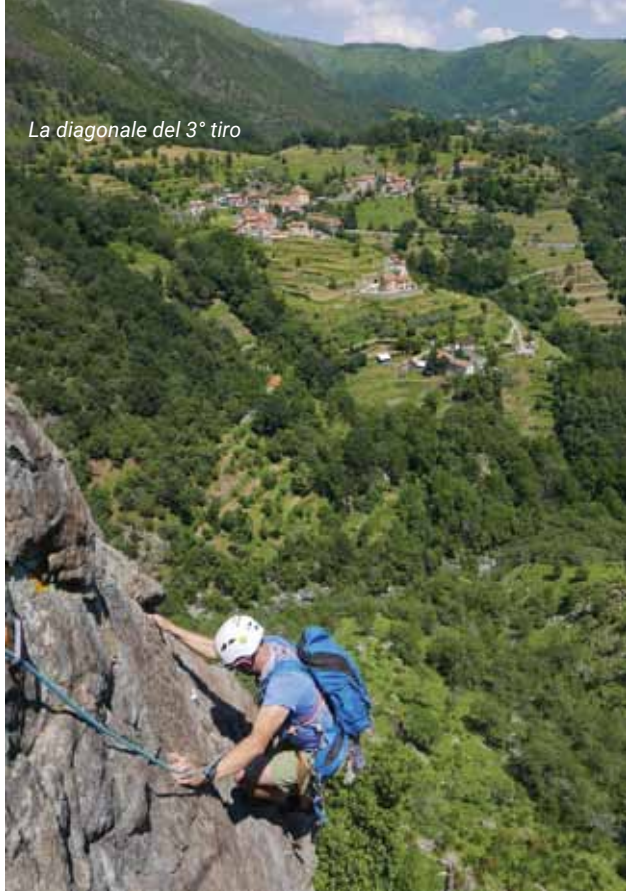


per la mie capacità, altri pericolosi per l'instabilità della roccia. Occorre trovare quello giusto. All'impresa si aggiunge anche Stefano, fedele compagno di tante nuove ascensioni e con le nuove forze prende forma anche il "Riparo della Sentinella". Il riparo storico sotto la volta di roccia, protetto sul davanti da un esile muretto di pietra, adesso ha un tetto e solide pareti. Un buon riparo dal vento a soltanto cento metri dalla partenza della via.

La via, suddivisa in vari tronconi, è stata percorsa ma non è stata ancora compiuta un'ascensione integrale in giornata. Le previsioni si sono rivelate veritiere e la giornata di Pasqua è magnifica. È difficile resistere alla tentazione, specialmente quando il fedele compagno di cordata risponde con prontezza alla chiamata. E così insieme a Patrizia incominciamo a risalire la valle in direzione della Rocca. Il clima è talmente mite che, nonostante la ragguardevole quantità di materiale che richiede la via, non esitiamo a caricare sugli zaini anche un po' di legname per continuare i lavori nel riparo.

Siamo alla partenza. Decidiamo di salire con solo uno zaino che conterrà le scarpe per il ritorno, le giacche e una corda da 30 metri di emergenza. Con disappunto mi accorgo di aver dimenticato il gri-gri. Direte, dove è il problema? Il problema esiste eccome visto che Patrizia pesa 50 chili e io più di 90. Con l'assicuratore attaccato alle soste eravamo in una botte di ferro mentre adesso dobbiamo procedere con mezzo barcaiolo e machard a monte. Tutto fattibile ma più complicato da gestire. Speriamo che Patrizia dia corda senza dover tirare. Il primo tiro è il più duro della via ma con un paio di 'porcate' (cioè tirare senza pietà i rinvii) arrivo velocemente in sosta. Spero che Patrizia segua il consiglio di salire decisa e di non 'filosofeggiare' sui passaggi più duri con l'unico risultato di sfianarsi.

Purtroppo le soste forzate dell'inclemente mese appena trascorso l'hanno un po' arrugginita. Il tempo passa, la corda si tende a tratti e quando la vedo arrivare dopo l'artificiale e vedo come sta scalando, mi metto le mani nei capelli. Piedi e gambe inutili accessori e le braccia che tirano come forsennate! Tenendo conto che sta scalando con lo zaino, la cosa equivale a un suicidio.



La diagonale del 3° tiro



Anche per i secondi c'è da lavorare...

Non posso fare a meno di riprenderla, elencando gli errori che sta commettendo. So di poterlo fare perché ho di fronte persona attenta e intelligente. Accoglie i rimproveri e riparte con rinnovata lena. Non posso ancora levarle il carico perché ci sono ancora due tiri delicati. Dal terzo le prendo lo zaino e incominciamo ad andare spediti. La ruggine è debellata. I tiri si susseguono con continuità, e a parte un paio di miei tentennamenti, alle tre del pomeriggio siamo in vetta. La prima integrale della "Sentinella du Fo" è compiuta.

Esplorare canyon è sicuramente più facile, se non altro per il fatto che non dovrai scervellarti per trovare un nome alla nuova scoperta: tutti i corsi d'acqua hanno un nome e di conseguenza, anche se non è indicato basta procurarsi una buona carta e lui salterà fuori. Il tempo in cui esploravo grotte è ormai passato e con esso la necessità di trovare un nome alle scoperte. Per le vie in montagna si è aperto un nuovo capitolo negli ultimi anni, quando ho ricominciato con costanza a scalare. È chiaro che lo spirito è sempre lo stesso. Le ripetizioni mi interessano relativamente poiché il fascino dell'apertura di una nuova via ha un sapore del tutto diverso e sicuramente per me più appagante. Esauriti da tempo i nomi formati dalle iniziali dei componenti della cordata di apertura, occorre trovare una nuova chiave di lettura che, come tutte le cose migliori, è uscita in maniera naturale e inaspettata. Alla fine, i nomi non sono altro che l'impronta che ha caratterizzato la giornata dell'apertura.

L'ultima via nata è "Senzadime". Sull'onda emotiva che ci aveva accompagnato durante le entusiasmanti giornate passate sulla "Sentinella", io e Patrizia abbiamo aperto 3 tiri di un'altra via sul Bastione Occidentale della Rocca. Quel giorno ci eravamo fermati perché si era fatto tardi ma con il fermo proposito di tornare al più presto per completare la via. Il fato ha voluto che la settimana seguente Patrizia fosse occupata. Ho colto l'occasione per invitare Stefano, altro fedele compagno di cordata, a ripetere i primi tiri, con l'intento di tornare poi tutti insieme. I fatti testimoniano ben altra realtà. Arrivato alla sommità del terzo tiro non ho resistito e ho proposto a Stefano di proseguire.

A sera avevamo completato la via. Arrivati alle macchine ho mandato un messaggio a Patrizia e la sua risposta mi ha fatto comprendere istantaneamente la gravità dell'azione compiuta: "Traditore!". Quel giorno, la brama di una nuova 'conquista' mi ha fatto venir meno al principio cardine che sempre ha moderato il mio andare in montagna: mai anteporre una vetta agli esseri umani. In tempi di etica malferma dove si invitano le persone a una gita per riempire l'auto e dividere le spese o peggio, dove si fa intendere che i posti auto sono contati e di conseguenza è meglio lasciar perdere, ho mancato con una leggerezza che mi lascia con un senso di malinconica tristezza. Rimediare non si può, chiedere scusa sì. Ma più che altro si può lasciare un monito per non dimenticare e non ripetere gli errori. Patrizia ha scelto il nome e non poteva essere più azzeccato. Con garbo mi ha ripreso e con dolcezza mi ha perdonato. Grazie amica mia.

"Senzadime" è una via di stampo alpinistico con caratteristiche simili alla Sentinella. A detta degli amici che l'anno ripetuta il 5c c'è tutto e bisogna farlo. Il finale è di puro relax con arrivo trionfale sul caratteristico 'dito' che domina la valle e che sembra voler ammonire gli alpinisti a non prendere la via con leggerezza. Durante le prime ascensioni eravamo soliti scendere in doppia lungo la via. Alla ricerca di qualcosa di più pratico ho trovato un fantastico itinerario che, dalla base del dito, attraverso una cengia, riporta in circa 15 minuti alla partenza della Sentinella e quindi al sentiero sfruttando un caratteristico 'passaggio segreto'.

La descrizione completa di si trova su Gulliver: <https://www.gulliver.it/itinerario/69596/>, la relazione di Stefano è perfetta.

Considerazioni finali

La mia filosofia mi avrebbe indirizzato verso un attrezzamento tradizionale delle vie ma, facendomi non poca violenza, ho deciso di proteggere con ancoraggi artificiali alcuni punti strategici (passaggi chiave, aree di difficile chiodatura o di posizionamento "aleatorio" di protezioni veloci). Ciò non toglie che il posizionamento di friend e nut risulti consigliato se non addirittura obbligatorio, a meno di non voler percorrere tratti spro-

tetti. È altresì obbligatorio portare il martello per controllare la chiodatura a infissione. Le soste sono su doppio ancoraggio inox e su ogni tiro c'è almeno una placchetta con fix inox da 10. In questo modo, senza snaturare le vie, viene preservato lo stampo alpinistico, al costo di ridurne l'ingaggio. Se avessi lasciato le vie trad ci sarebbero andati in pochissimi, come dimostrano le vie in zona Monte Rama che, pur avendo avuto giudizi lusinghieri hanno, ad oggi, poche ripetizioni (e sono meno toste delle vie alla Rocca du Fò). Con una serie di friends e nut è possibile proteggere tutto. Fettucce lunghe per naturali e rinvii all'inglese (quelli con l'anello di fettuccia) per garantire migliore scorrimento della corda. Chiedo cortesemente di non aggiungere chiodi.

Purtroppo il comprensorio finale ha generato tantissimi arrampicatori ma, ahimè, pochissimi alpinisti. Leggo molto spesso che in molti si lamentano che gli sono rimaste delle prese in mano. Altri ripudiano questi bastioni selvaggi accusandoli di avere una roccia di cattiva qualità. La realtà è ben diversa. Le montagne sono lì da tempi immemori, non bramano ma nemmeno disdegnano la presenza umana. Siamo noi che possiamo compenetrare questo fantastico ambiente a patto che ne comprendiamo le regole. Alla fine non esistono buone o cattive montagne ma bensì bravi o mediocri alpinisti.

I tiri non superano i 30 metri. Ciò è voluto poiché il vento e il Rio della Gava non garantiscono buone comunicazioni. Inoltre, nei cambi di direzione diventerebbe molto faticoso tirare la corda.

Ultima nota: le vie sfruttano le parti migliori della roccia, dove la roccia è salda e sicura. Vi esorto a non cercare alternative pensando di trovare soluzioni più agevoli, andreste a cacciarvi nei guai.

Buone salite. ■

* Formatore Scuola Nazionale Forre del
CNSAS

Foto di S. Rellini



*Il bivacchetto vicino
alla base della via*



*Nanni in uscita dal terzo
tiro di "Senzadime"*

Bastione Orientale Rocca Du Fò - Via della Sentinella

L1: 30 m (5 placche, 2 chiodi, 2 friends) max 6b/A2

Passaggio iniziale 'fisico' da forzare con maniglia rovescia e regletta (6a/A0). Traverso a sx, sino ad un chiodo e poi fessura diagonale verso dx proteggibile con friends. Si arriva allo strapiombo superabile in artificiale (6b/A2), poi 5 metri (4c) ci separano dalla sosta.

L1 alternativo max 5a

Circa 10 metri prima dell'attacco diretto si risale una rampa in diagonale che, passando sotto al passo di artificiale, lo aggira sulla dx (5a) per poi ripiegare verso sx sino alla sosta.

L2: 20 m (2 placche, 1 nut, 1 friend) max 5a

Dalla sosta vedrete una solitaria placchetta circa 4 m più in alto. Il passo è proteggibile con 1/2 ottimi nut da mettere in sequenza. Si vince il muretto e si prosegue sull'elegante speroncino fino in sosta.

L3: 25 m (3 Placche, 2 chiodi, 1 friend, 1 naturale) max 5a

Dalla sosta, con piccolo spostamento (10 m) si raggiunge un buon albero alla base di una spaccatura (fare sosta qui). Si risale la placca sino a un balconcino. Ci si innalza nel diedro canale e con elegante movimento ci si ristabilisce sulla placca di dx che si attacca dapprima verso dx e poi, seguendo una sequenza di lame, verso sx sino alla sosta.

L4 25 m (1 placca, 1 chiodo, 1 nut) max 4b

Pochi metri di terrazza erbosa conducono alla partenza del tiro. Per facili roccette ci si innalza sino a quando la parete diventa verticale sino alla sosta.

L5: 30 m (1 placca, 1 chiodo, 2 friends, 1 naturale) max 5b

Si risale il filo di cresta e, successivamente, ci sposta su placca. Con due friends (piccolo e medio) si protegge l'ostico passaggio che prelude ad un'ulteriore crestina e quindi alla sosta. Per rocce articolate si prosegue in conserva per 50 metri sino alla sella erbosa che precede la parete finale. Dirigersi verso il lato sinistro della bastionata.

L6: 25 m (4 placche, 3 chiodi, 2 nut) max 5c

Si attacca il muretto verticale in direzione della placchetta. Invece di infilarsi nel diedro inclinato, ci si innalza per placche a sbalzo sino alla sommità del pilastrino. Si attacca lo strapiombo, fisico ma ben appigliato, e poi su placca abbattuta alla sosta.

L7: 25 m (2 placche, 3 chiodi, 1nut, 1 friend, 1 naturale) max 5c

In diagonale verso sx si attacca il diedrino sino a raggiungere la placca soprastante. Con passo atletico ci si ristabilisce e si prosegue verso dx e per muretto ben appigliato si raggiunge la sosta.

L8: 15 m (1 placca o vari nut/friends) max 4a o 5a

Per facili roccette si raggiunge il pianoro dal quale si stacca l'ultimo risalto di roccia. 2 possibilità: a dx, facili passi di arrampicata portano alla vetta, a sx per canale erboso si raggiunge una placca inclinata verso dx che porta al passo finale di 5a.

Accesso

Dal casello di Genova Prà si percorre la litoranea verso Voltri. Appena oltre il centro abitato si svolta a dx in direzione Fabbriche. Dopo circa 5 km svoltare a sx in direzione Sambuco e, dopo il ponte, ancora a sx. Si oltrepassano Case Brusinetti e si prosegue sino alla fine della strada. Posteggiare un centinaio di metri prima della piazzetta, riservata ai residenti. Imboccare il sentiero contraddistinto dal cancelletto di legno (chiuderlo!). Si seguono i segni rossi sino a quando il sentiero si porta alla quota del Rio della Gava. Ci si innalza sopra alla captazione idrica e si abbandona il sentiero principale per imboccare

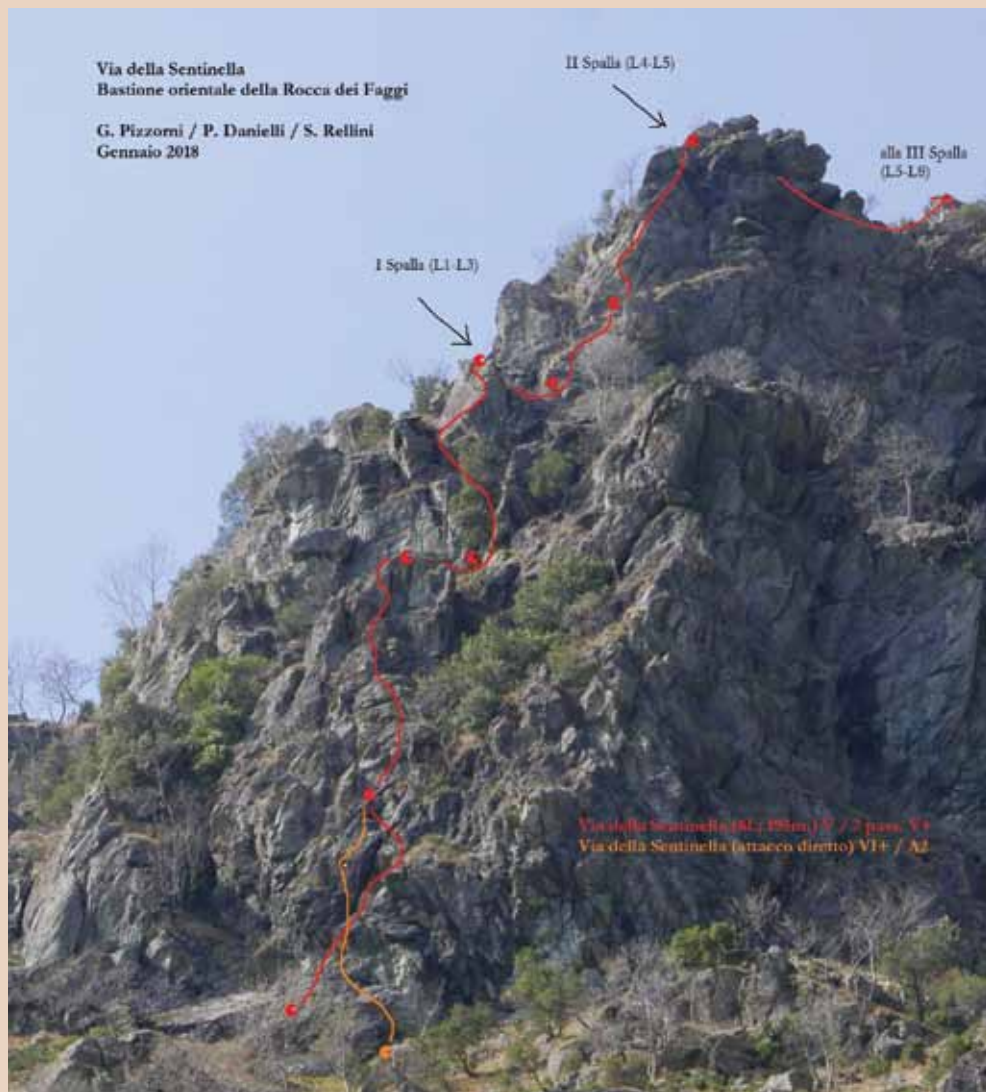
la deviazione a sx che, con ampio traverso, va a raggiungere una spalla erbosa da risalire. Dopo circa 100 metri si incontra un bivio sulla sx in piano. Tenere il sentiero di dx in salita. Alla quota 410, un evidente menhir di roccia segna il distacco, in direzione dx, che con 80 metri in falso piano, per vaghe tracce, ci porta all'attacco della via. Targhetta. Dal menhir, proseguendo invece in salita 50 metri, si arriva al ricovero.

Rientro

L'ultimo tiro porta direttamente su un pianoro erboso. Proprio di fronte un evidente intaglio nella vegetazione segna l'imbocco di un sentiero che, dapprima con ampio traverso e poi nella valletta contraddistinta dal ruscello, perde quota riportando direttamente alla presa idrica sul Rio della Gava (circa 30 minuti). Intorno a quota 450 ritroverete i segni rossi e traversando a sx in breve arriverete al ricovero.

Apertura

A più riprese durante l'inverno 2017-2018 Pizzorni G. Rellini S. Danielli P.
Prima salita integrale 1 aprile 2018 Pizzorni G e Danielli P.



Alpi Apuane

Il Rifugio bivacco Aronte

Alberto Dallari

Il Rifugio bivacco Aronte è una piccola costruzione a forma di botte situata tra il Monte Cavallo ed il Monte Tambura a 1650 m di quota in prossimità del Passo della Focolaccia, nel cuore delle Alpi Apuane.

La storia dell'Aronte è affascinante perché inizia alla fine dell'Ottocento quando Lorenzo Bozano, Emilio Questa, Bartolomeo Figari e Federico Federici, padri dell'alpinismo ligure e fondatori della Sezione Ligure del CAI, inclusero le Alpi Apuane tra le loro salite alla scoperta delle montagne vicino a casa. Il viaggio per raggiungerle era già allora facilitato dalla ferrovia Genova-Roma, che li lasciava a Massa, ma da lì l'avvicinamento ai monti era lungo e faticoso e non era sufficiente la giornata per raggiungere l'attacco. Nacque quindi l'idea di "innalzare una capanna rifugio".

Bozano e Questa, ottimi conoscitori del territorio, scelsero come luogo il Passo della Focolaccia, ampio valico di collegamento tra il mare e la Garfagnana e posto ideale per accedere alle più importanti vette delle Apuane. Il Passo era luogo di transito dei pastori nomadi e degli "uomini della neve" che durante l'estate portavano a valle il ghiaccio che si formava in una buca dietro il Monte

Cavallo, grazie alle abbondanti neviccate del tempo.

Nel Marzo 1901 la Sezione Ligure scrisse una lettera al Comune di Massa richiedendo un terreno al Passo della Focolaccia per potervi edificare un rifugio. Nel Maggio dello stesso anno il Consiglio Comunale di Massa "all'unanimità approva di concedere gratuitamente in località detta la Focolaccia mq 100 di terreno alla Sezione Ligure del Club Alpino Italiano, onde essa vi possa innalzare una Capanna Rifugio".

I lavori iniziarono immediatamente e già in Ottobre la struttura era completata. La cerimonia di inaugurazione fu tenuta il 18 Maggio dell'anno successivo dal Presidente della Sezione Ligure di allora, Avv. Poggi, davanti a circa 50 persone convenute, nonostante il maltempo, da Liguria e Toscana e tra le quali, anche i propugnatori dell'opera Bozano, Questa, Figari, Federici e Galliano.

Da allora l'Aronte, frequentato soprattutto da Genovesi, Pisani e Fiorentini, divenne la base di partenza per la maggior parte delle vette delle Apuane e dentro le sue mura pernottarono i nomi più noti dell'alpinismo nazionale dell'epoca nonché illustri personaggi quali Pontecorvo, Fermi, Sberna, docenti





della vicina e famosa Università Pisana.

Il periodo di maggiore frequentazione fu tra le due guerre e durante il secondo conflitto servì da vero rifugio per chi fuggiva dalla violenza nazista.

Negli anni '70 ebbe però inizio la decadenza del rifugio quando fu aperta la strada marmifera di arroccamento alle cave che, attraversando il Passo della Focolaccia, inflisse insanabili ferite al territorio; i detriti di cava seppellirono le fonti di approvvigionamento di acqua dalla montagna e riempirono una buca tra le fenditure di una parete marmifera dove si depositava la neve che, sciogliendosi, formava una pozza di acqua fresca vitale per il rifugio.

La mancanza d'acqua e il degrado subito dall'ambiente a causa della nuova strada, comportò un deciso calo del numero di frequentatori del rifugio e la conseguente diminuzione dell'interesse alla sua manutenzione da parte della Sezione Ligure.

Fortunatamente e nonostante la situazione insanabile, nacque nella Sezione CAI di Massa il desiderio di conservare l'Aronte quale ultimo baluardo contro la speculazione estrattiva e propose alla Sezione Ligure di assumere la gestione del rifugio; nel Giugno del 1988 le due Sezioni siglarono dunque un accordo di cessione in concordato gratuito per 30 anni. Da allora gli amici di Massa hanno continuamente profuso lavoro e denaro per il restauro e la manutenzione del rifugio che è ritornato ad ospitare alpinisti ed escur-

sionisti. Quest'anno le due Sezioni, legate da reciproca stima e riconoscenza, hanno quindi rinnovato l'accordo per altri 30 anni.

Questo è il breve riassunto della centenaria storia della Capanna Rifugio Aronte che io avevo visitato una sola volta circa 40 anni fa, quando ero rimasto negativamente impressionato dalla invadenza della cave di marmo, allora ancora a livello industriale pre-moderno.

Sono ritornato in quei posti la scorsa estate in occasione dell'edizione 2018 di "Respect the Mountains", un progetto internazionale sostenuto dal CAI, che coinvolge 7 Paesi Europei con l'obiettivo di diffondere la sostenibilità ed il rispetto dell'ambiente. Sono rimasto profondamente avvilito. L'Aronte è un puntino arancione fiancheggiato da una strada bianca di graniglia di marmo con fabbricati del cantiere estrattivo, magazzini, officine, serbatoi per l'acqua, macchinari e rottami d'acciaio sparsi ovunque. A meno di 200 metri c'è il Passo della Focolaccia o quello che ne rimane, perché sul versante opposto c'è una enorme cava che lo sta letteralmente divorando.

Purtroppo la situazione appare irreversibile e non sono bastati negli anni gli interventi del CAI e gli appelli delle organizzazioni a tutela dell'ambiente per smuovere gli interessi legati all'industria marmifera. Questa azione dovrà continuare sperando che qualche governo se ne accorga prima che crolli anche l'ecosistema Apuano.

Nell'ambito della manifestazione era anche previsto un concerto, dedicato alla tutela dell'ambiente, inserito nell'edizione 2018 di "Musica sulle Apuane". Questo è stato il momento più emozionante della giornata: dalla costa è improvvisamente salita una nebbia che ha cancellato tutte le brutture intorno e il suono degli ottoni rimbalzava sulle pareti alle spalle di un centinaio di persone,

direi commosse, facendoci sentire tutti immersi nella musica in un'atmosfera surreale.

Ringrazio quindi gli Amici del CAI di Massa per l'impegno gravoso che si sono assunti nel mantenere il glorioso Aronte quale ultima difesa contro l'arroganza dell'industria. ■



*Il Rifugio Aronte - fra M. Cavallo e M. Tambura,
m. 1650*

Segue da pag.3

Quanto sopra evidenzia che ad oggi si è notevolmente ampliata la base dei fruitori della struttura in quanto, oltre ai sempre presenti alpinisti, ma in percentuali minori, si è evoluta la categoria degli escursionisti, affiancati da un forte numero di turisti giornalieri. Muta la natura del rifugio; da punto di sosta e ripartenza verso l'alto a meta turistica e spesso gastronomica.

Quest'anno la Sezione, pur dovendo dolersi della perdita del rifugio Emilio Questa da noi gestito per 95 anni, ha cercato di rinfrancare le proprie forze festeggiando la lunga presenza di altre opere alpine, una di nostra proprietà (Genova) e l'altra di nostra gestione (Zanotti).

La prima, come già evidenziato con tutte le sue vicissitudini tecniche ed amministrative, vanta una presenza ultracentenaria nell'alta Valle della Rovina in Comune di Entracque, 120 anni, ed è dedicata alla figura di Bartolomeo Figari, pioniere dell'alpinismo e dello sci alpinismo all'inizio del secolo. La seconda è situata nel Vallone del Piz in Comune di Pietraporzio e nell'immediato dopo guerra fu dedicata dalla Sezione Ligure ad Ervedo Zanotti, appassionato e valente alpinista, segretario e consigliere della Sezione, oltre ad essere un noto magistrato. Questo rifugio non è gestito, ma dotato di custode, incarico svolto da un nostro socio ed attualmente consigliere; fu ristrutturato dalla Sezione ed inaugurato a settembre del 1948, per cui si compiono 70 anni di attività consecutiva.

La prima ricorrenza è stata festeggiata il 9 settembre 2018 alla presenza di almeno 150/200 persone di cui molti erano soci, anche di vecchia data, e che hanno dedicato parte delle loro vite alla realizzazione ed all'avvio della nuova struttura, la quale ha cominciato la sua attività ufficiale nell'agosto del 1981 autogestita da soci della Sezione. La seconda è stata festeggiata il 29 luglio 2018 con la partecipazione di numerosi soci e di altri turisti montani attratti dalle visite

guidate all'interno delle opere militari presenti in zona e guidate, per l'occasione, dalla "Associazione Studio Fortificazioni Alpine Occidentali" che ha sede a Boves (CN).

Ricordo infine che nel settembre 2017 è stato festeggiato il decennale del Rifugio Parco Antola, presente nei nostri appennini alle pendici dell'omonimo monte, le cui origini risalgono, come già ricordato, al lontano 1895; anch'esso ultracentenario (123 anni).

Tali ricorrenze risultano sempre degne di nota e mi preme ringraziare tutti i nostri soci che spendono il loro tempo nella buona riuscita degli eventi, i quali evidenziano l'impegno della nostra associazione, in particolare della Sezione, a mantenere, ad adeguare, ad aggiornare nonché a ricordare la presenza delle nostre opere montane. La loro longeva e centenaria presenza indica che sono inserite in contesti, aree o siti che i soci CAI hanno individuato come aree ad alta peculiarità naturalistica e che tale peculiarità si è mantenuta nel tempo.

L'augurio è che la Sezione Ligure, grazie alla attività dei suoi molti soci, riesca a tramandare questo amore per il territorio montano con la naturale semplicità con cui deve essere affrontato affinché le nuove e future generazioni si impegnino, pur utilizzando tutte le innovazioni tecnologiche in costante evoluzione, a mantenere alta questa visione e fruizione dell'ambiente montano. ■

Una disgrazia

13 Novembre 1949

Luigi Ettore Picasso

Era il 1949. Il giorno prima, sabato, papà ci disse che l'indomani saremmo andati in gita alla Punta Martina. "La Punta Martina? Viene anche lo zio Cesare?" No, lo zio Cesare quella volta non poteva venire con noi, come faceva di solito nelle nostre frequenti gite della domenica. Perché mi interessava sapere se sarebbe venuto anche lo zio Cesare? Bisogna tornare un po' indietro: come ho detto, alla domenica andavamo spesso a fare delle gite sui monti intorno a Genova e con noi di solito venivano anche amici di papà, oltre allo zio Cesare. Talvolta c'era anche Bartolomeo Figari, che era presidente della sezione genovese del CAI (e in seguito divenne presidente nazionale del CAI). Zoppicava un po' e portava il bastone e una volta ci raccontò dell'incidente sulle Alpi che lo rese zoppo; di quel racconto ricordo solo che dovette passare la notte all'addiaccio in attesa dei soccorsi e che aveva patito tanto freddo.

In una di queste gite, mi pare che fossimo diretti al Monte Dente, siccome la compagnia secondo me era troppo lenta (a causa della presenza di Figari), a ogni sasso che incontravo mi distaccavo dal gruppo e mi ci arrampicavo sopra e poi scendevo dall'altra parte. I grandi fra di loro parlavano in genovese e a un certo punto sentii il Figari che diceva "u figeu" (e di qui in poi traduco perché il genovese non lo so) "si arrampica bene" e poi la sera sentii papà che diceva alla mamma che mi arrampico come un gatto. Forse fu proprio a causa di questo apprezzamento espresso da un grande alpinista (persino sulle Apuane c'è il Torrione Figari), che in seguito lo zio Cesare mi disse che un giorno mi avrebbe portato sulla Punta Martina: avremmo fatto la cresta Sud (Via Federici-Picasso), che era tutta una arrampicata ma che potevo farla, c'era solo un passaggio un po' pericoloso. E io aspettavo quel giorno, ed è per questo che quando papà ci disse che



saremmo andati sulla Punta Martina chiedeva se ci sarebbe stato anche lo zio Cesare. No, saremmo saliti per una via 'normale', tant'è che venivano anche la Mity e Marco, che allora aveva solo nove anni; la mamma restava a casa. Potevamo invitare qualche amico, e la Mity invitò Luigi S. (lo chiamavamo "Luigione" perché era più grande di me).

Partimmo da casa che era ancora buio, il cielo era coperto ed era molto umido (a Genova si dice che c'è macaja), però non minacciava pioggia. Abitavamo in Corso Paganini e da lì dovevamo raggiungere la stazione Principe a piedi. Non ricordo se quella volta, come in altre occasioni, siamo entrati nella chiesa di San Giovanni di Pré per prendere un 'pezzettino' di messa. Il treno della linea Genova - Ovada - Acqui partiva intorno alle 7.30.

Siamo scesi alla stazione dell'Acquasanta alle 8.30: ricordo l'ora perché lo zio Cesare mi aveva regalato un taccuino sul quale dopo ogni gita avrei dovuto riportarne i dati essenziali – orari, percorso, ecc. – che quindi dovevo memorizzare. Abbiamo attraversato i binari verso monte e ci siamo diretti dalla parte opposta a quella della "cresta dello zio Cesare" (ndr attualmente conosciuta come "Cresta Federici-Picasso").

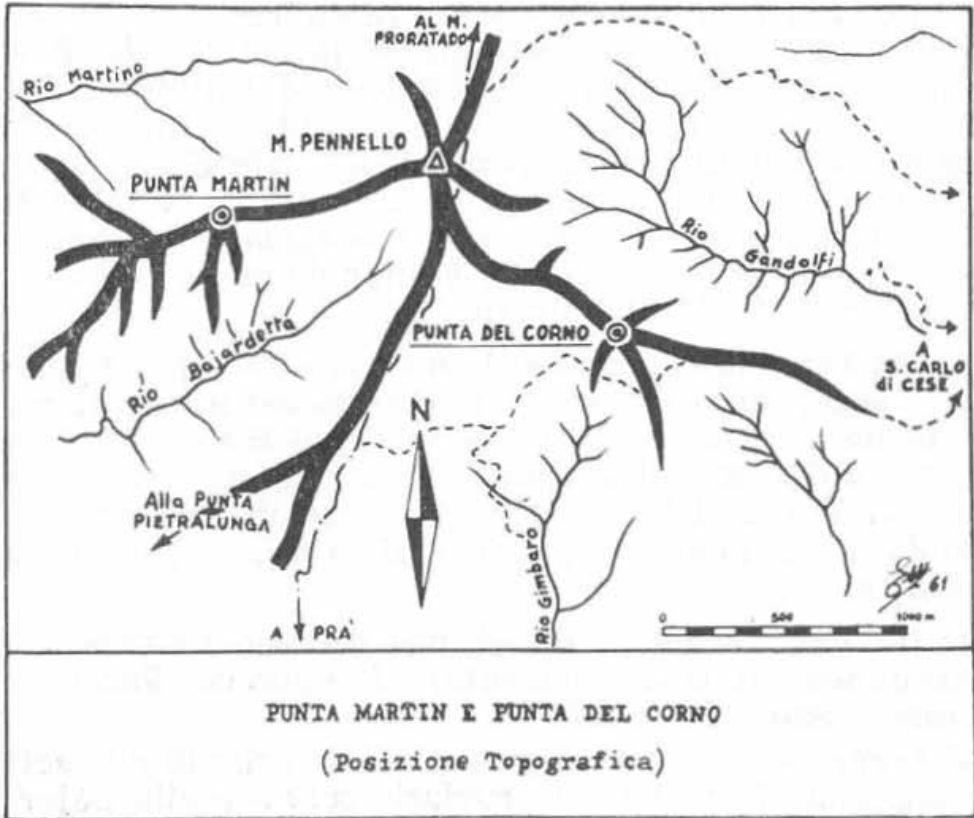
Non ricordo i dettagli della salita, che probabilmente non seguiva neppure un sentiero tracciato. Ricordo invece chiaramente un particolare: a un certo punto, ai piedi di un ripido canalone, papà mi ha detto che io e lui avremmo seguito la cresta che delimitava sulla destra il canalone. Dopo un po', arrivati dove il canalone diventa meno ripido, abbiamo visto sotto di noi il resto della compagnia che si arrampicava faticosamente su per il ripido canalone aggrappandosi ai ciuffi d'erba e a quel punto abbiamo convenuto che noi due in fin dei conti avevamo seguito la via più facile. Da quel punto in poi abbiamo proseguito tutti insieme fino alla cima. Un altro particolare che ricordo è che durante la salita papà aveva detto che la prossima estate avremmo fatto le vacanze in Svizzera.

Giunti in vetta e lasciati i sacchi, papà, rivolgendosi a me, ha detto "Ora andiamo a fare un po' di roccia". Siamo ridiscesi per alcuni metri e ci siamo incamminati lungo una cengia che contornava la vetta verso sinistra. Siamo passati sotto una lapide in

marmo che ricordava qualcuno che aveva perso la vita su quelle rocce e papà ha commentato che se fosse caduto anche a lui avrebbe fatto piacere avere una lapide. Abbiamo risalito un ripidissimo salto erboso fino a un minuscolo spiazzo da dove cominciava la breve parete di roccia. E qui papà ha cominciato ad arrampicarsi.

Io aspettavo il mio turno e intanto, con sufficienza, pensavo che papà era un po' lento e che poi gli avrei fatto vedere io... Ed è stato proprio in quel momento che ho sentito un urlo e papà mi è passato davanti. L'ho visto cadere sulla cengia al di sotto del salto erboso che avevamo risalito poco prima. Ho visto che perdeva il berretto bianco che portava in testa e che rotolava verso il ciglio della cengia, speravo che lì si fermasse, ma invece l'ho visto sparire oltre quel ciglio. Mi sono messo a urlare con quanta più voce potevo tirare fuori, tanto che a un certo punto mi sono reso conto che la voce non mi usciva più (non avevo un'idea di quanto tempo fosse passato: minuti? secondi?). Ho sentito il Luigione che mi gridava di non muovermi, ma no, non ero io in pericolo, era caduto papà. Mi ha raggiunto e ha detto che dovevamo trovarlo e aggiunse che certamente aveva perso i sensi e quindi non dovevo impressionarmi. Siamo scesi lungo il canalone (non quello dell'andata) e ho visto sull'erba una scia di sangue e poco oltre papà di spalle contro un cespuglio. Siccome non vedevo la testa, sembrava un vestito buttato là. Il Luigione ha fatto in modo che non mi avvicinassi e ha detto che dovevo andare subito a cercare soccorsi. Quel canalone finiva dove scorreva un torrente (il rio Martino) che scendeva dal Monte Pennello e più a valle si vedevano alcune case. Mi ha detto di scendere per quel canalone, che ogni tanto gli facessi sentire la mia voce, e che raggiungessi quelle case per chiedere soccorso.

Il canalone era ripido e c'erano anche dei salti che qualche volta aggiravo sulla destra, per un po' mi sono fatto sentire, poi ho pensato che ormai non mi avrebbe più sentito e ho smesso. Ho attraversato il torrente ma non ricordo se c'era l'acqua o no, e sono risalito dall'altra parte dove c'era un sentiero piuttosto ampio che portava a quelle case che avevamo visto dall'alto. Ero timido e mi domandavo come avrei fatto a chiedere



aiuto. Dopo un po' vedo un uomo che lavorava in un orto al di sopra del sentiero e lo chiamo: "Buon uomo, può aiutarmi?". Gli ho spiegato cosa era successo e allora mi ha portato a casa sua dove una donna, forse la moglie, ha detto che ero bianco come un cencio e mi ha dato un bicchiere pieno di un vino rosso liquoroso. Nel frattempo l'uomo è andato a cercare altri uomini e mi hanno detto di accompagnarli su. Ero stanco, ma non ho detto nulla e mi sono incamminato con loro. Dopo qualche centinaio di metri abbiamo incontrato il Luigione con la Mity e Marco che erano scesi per la via più lunga ma molto più comoda che passava dal Monte Pennello. A quel punto il Luigione ha detto che sarebbe salito lui con i soccorritori, ci ha dato il sacco da montagna di papà e si è raccomandato che mangiassimo qualcosa.

Tornare alla stazione dell'Acquasanta non era semplice: eravamo sul lato destro del torrente, che ormai era parecchio più in basso del sentiero, e la stazione era sull'altro versante. Avremmo dovuto scendere in

fondo alla valle e risalire dall'altra parte con un dislivello di un centinaio di metri. Il treno attraversava questa valle su un ponte molto alto e lo faceva procedendo a passo d'uomo perché il ponte non era sicuro. I soccorritori, prima di lasciarci ci avevano consigliato di passare sul ponte che tanto di treni ne passavano pochi e a quell'ora non ne erano previsti (per fortuna non ci è passato per la mente che poteva arrivare un treno merci...). E così abbiamo fatto.

Non era un percorso agevole: il ponte era piuttosto stretto perché la linea era a binario unico, i ciottoli della massicciata, i binari, il vuoto a destra e a sinistra... finalmente siamo arrivati alla stazione e non molto dopo arrivava il treno per Genova. Naturalmente non avevamo soldi con noi e così siamo saliti sul treno senza biglietto. Intanto che viaggiavamo pensavo che se fosse arrivato il controllore gli avrei spiegato che c'era stata una disgrazia sulla Punta Martina e che nostro papà era rimasto lassù, ma il treno era affollato e il controllore non è venuto. E poi,

naturalmente, a Genova dalla Stazione Principe siamo andati a casa a piedi: non proprio una passeggiata perché Corso Paganini è sulla circonvallazione a monte e quindi per arrivarci bisognava salire parecchio.

Quando abbiamo suonato il campanello di casa (saranno state le 4) è venuta ad aprirci la mamma che, dopo un attimo di sorpresa nel vederci tornare da una gita ad un'ora insolita, ci ha chiesto "e il papà?". Abbiamo risposto che aveva avuto un incidente e che forse si era rotto una gamba... in fin dei conti neanche noi sapevamo che era morto. Lo abbiamo saputo più tardi. Marco, che quella notte aveva dormito a casa dei cugini, addirittura il giorno dopo quando, tornando da scuola accompagnato da una signora amica della mamma, ha visto il portone chiuso a metà e si è subito incupito e messo a piangere.

Di quel pomeriggio non ricordo molto: ricordo di essere salito al piano di sopra da mio cugino Carlo che era più grande di me, difatti lui faceva già l'Università ed era capo scout; per me era, ed è stato soprattutto dopo, come un fratello maggiore, un punto di riferimento. Poi, quando sono tornato giù, la mamma mi ha dato la notizia.

L'orologio di papà si era fermato alle undici meno un quarto. ■

2018

La Punta Martina oggi è più nota come Punta Martin, la lapide non fu messa perché ci voleva il permesso della sovrintendenza e la mamma aveva problemi ben più urgenti.

Recentemente Marco, per una serie di incredibili casualità che fanno pensare che il caso non sia tale ma 'pilotato' (che l'Universo sia superdeterministico come ipotizzava John Bell?), si è trovato per caso a cenare in una trattoria dell'Acquasanta e ha potuto constatare che qui ancora se ne parla. Ecco il suo racconto.

Da tempo pensavo di tornare all'Acquasanta ma, vivendo in Lombardia, l'occasione è mancata. Incredibilmente, proprio per una serie di coincidenze 'impossibili' una sera, dovendo il giorno dopo recarci a Monaco, un conoscente lombardo che aveva 'scoperto' la Trattoria del Dria mi ci ha voluto portare. Era tardi e non erano rimasti altri clienti e nel parlare dissi che ero stato all'Acquasanta quasi 70 anni prima ma che ne avevo un ricordo molto triste, e raccontai. "Ma allora lei – mi disse il Dria – lei è figlio dell'ingegnere?" Ebbene, sì, qui quell'evento tragico è rimasto nella memoria. E aggiunse che furono proprio suo padre e suo zio i ragazzi che quel 13 novembre vegliarono la salma di nostro papà nella sacrestia del Santuario.

Il quattordicenne Luigi Ettore Picasso, dopo la maturità scientifica a Genova fu ammesso alla Scuola Normale di Pisa dove si laureò in fisica e proseguì la carriera universitaria in Italia in Gran Bretagna e in Canada.

La sorella maggiore, Mity, studiò in Germania dove si laureò in germanistica a Heidelberg. Vive tuttora in Germania dove ancor oggi è consulente all'Opera di Bonn per la corretta dizione dei cantanti per la lingua italiana.

Marco si è laureato in geologia a Genova e dopo il servizio militare negli Alpini si è trasferito a lavorare a Milano. Diventato giornalista tecnico, oggi torna spesso in Liguria, a Camogli, per camminare sui suoi Appennini.

La nostra biblioteca ieri oggi e domani

Paolo Ceccarelli*

Rivista CAI Ligure 3/2018

Del passato della nostra biblioteca ben poco è stato scritto, ma si può leggere nella ricchezza del materiale librario pervenuto sino a noi che l'attenzione dei Soci per questo comparto dell'attività sociale è sempre stata molto alta, così come la conservazione del patrimonio costituito negli anni. Da alcune annotazioni riportate nella Storia della Sezione di Bartolomeo Figari e di Ferrante Massa è possibile ricavare la seguente cronologia:

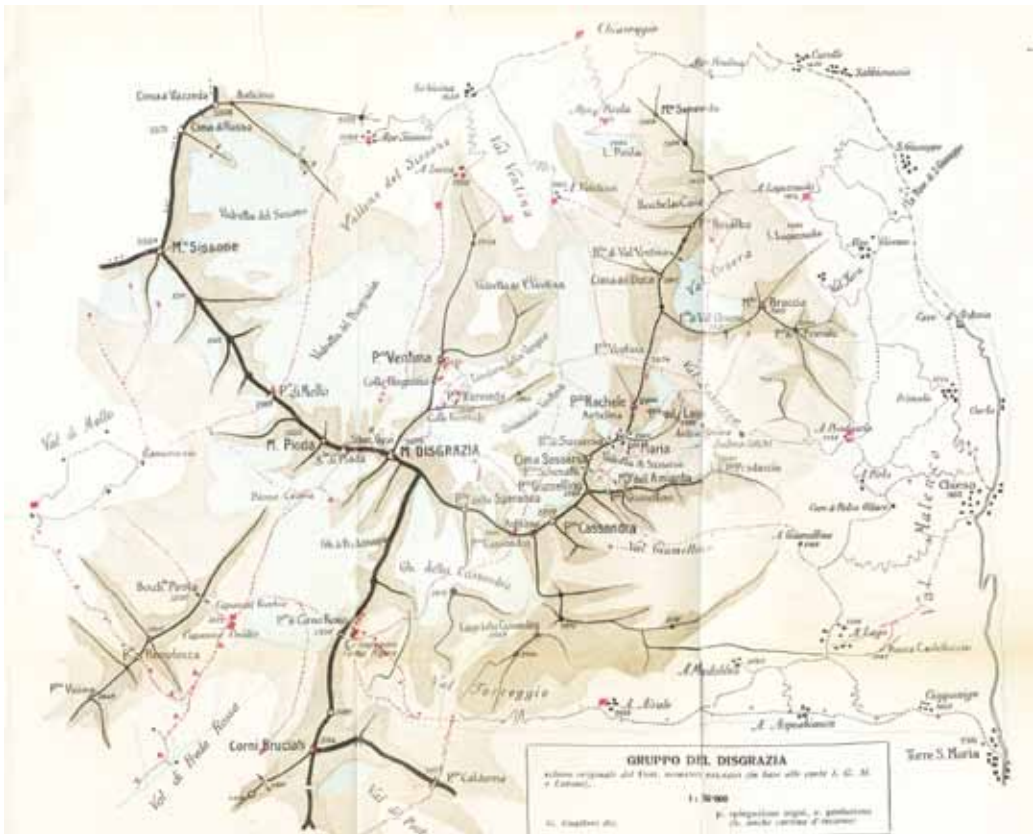
1880

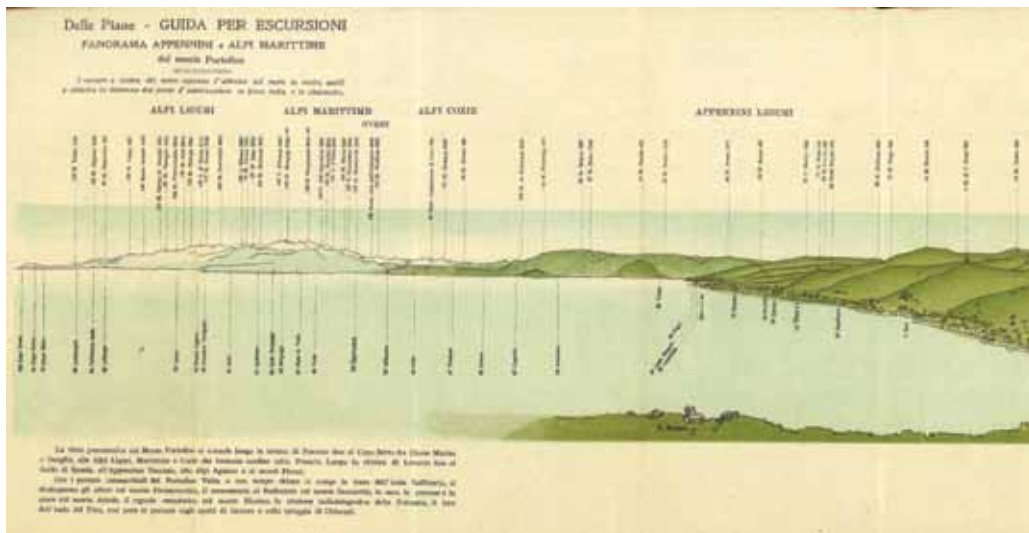
Si provvede subito ad arredare la nuova Sede corredandola di una piccola biblioteca alpina con carte topografiche ed opere attinenti all'alpinismo e si mise a disposizione dei soci un apposito registro "Note e propo-

ste" per raccogliere gli eventuali desideri e proposte dei soci, nonché le relazioni di gite effettuate con tutte quelle notizie sul percorso, tempo impiegato od altro che potessero tornare utili alla conoscenza dei soci.

1943

Nei primi anni di guerra la biblioteca non era fortunatamente stata toccata, ma una sera un bombardamento aereo incendiò abitazioni vicine: la minaccia era grave e Battista con Bettina e qualche altra persona lavorò tutta la notte; ma al mattino i libri erano tutti in cantina salvati da un sicuro disastro. Questo fu il nostro caro Battista, che non trascurò neppure di aiutare soci ebrei che correvano in quei tempi rischi mortali.





1946

Il 15 ottobre 1946 uscì, dopo tanti anni di silenzio, il primo modestissimo numero del "Notiziario" della Sezione, quale indispensabile mezzo di collegamento e d'informazione per i soci, che erano saliti a 843. Ciglia, con altri colleghi, riportava la biblioteca nell'antica stanza e ne iniziava il difficile riordinamento, che veniva poi effettuato con schedatura e precisione nei successivi anni da Massa, Migliau, Saviotti, Marchesini ed altri volenterosi consoci.

2018

Attualmente fervono i lavori per rendere pienamente attiva la nostra biblioteca. È quasi concluso il lavoro di catalogazione degli oltre 5.000 volumi che costituiscono il nostro patrimonio librario, digitalizzato e messo in rete con il programma BiblioCai. Continueremo poi con il grande quantitativo di carte topografiche, prevalentemente storiche. Timidamente abbiamo aperto la biblioteca alla frequentazione del pubblico per le consultazioni ed i prestiti: veniteci a trovare il martedì dalle 17 alle 19. E ormai da quattro anni, in Aprile, la Festa della Biblioteca è un appuntamento consolidato.

Il futuro

Come sempre parlare del futuro è molto difficile. Certo dovremo puntare sulla centralità dell'utente modificando, per quanto necessario, i nostri modelli organizzativi,

gli orari, i criteri di catalogazione, la gestione degli spazi negli scaffali, ecc. Inoltre dovremo rafforzare sempre più l'identità della nostra biblioteca, che è una biblioteca di montagna, evitando qualsiasi deriva di tipo generalista. Ovviamente nell'era di Google e di Wikipedia c'è chi prevede la fine del libro e delle biblioteche ma non è difficile immaginare che il libro e la rete potranno coesistere, così come la fotografia non ha ucciso la pittura ed i mezzi di trasporto non hanno impedito a nessuno di camminare. Nonostante alcuni luoghi comuni, non è affatto vero che su internet si trova tutto; la digitalizzazione del patrimonio librario è ancora modesta ed incontra ostacoli tecnici e legali difficilmente superabili. Quanto ai motori di ricerca, le fonti documentarie sono spesso proposte in base a condizionamenti di mercato ovvero, al contrario, ponendo sullo stesso piano il blog di uno sconosciuto e l'informazione di una fondazione prestigiosa.

Concludiamo ricordando che il patrimonio bibliografico di una biblioteca si alimenta in continuazione con l'acquisto di nuovi libri, ma questo richiede una disponibilità finanziaria che nel nostro caso è molto limitata, per cui questo percorso non è sufficiente. Altra possibilità è quella della donazione da privati; i nostri Soci devono sapere che queste donazioni sono molto gradite e possono rappresentare un alimento vitale per la nostra biblioteca. In particolare evidenziamo che spesso le donazioni portano volumi rac-

colti in tanti anni, quindi non recenti ma molto utili per completare le inevitabili lacune. E su tutte le donazioni viene riportato il nome del donatore, sul volume e nel catalogo. La biblioteca è patrimonio di tutti noi, sosteniamola e aiutateci a farlo. Vi aspettiamo. ■

* Past President CAI Ligure

Organico della Commissione Biblioteca

Veronica Archelite
 Laura Belleri
 Paolo Ceccarelli
 Pio Codebò
 Gian Carlo Nardi
 Andra Puppo
 Stefania Rampino
 Nicola Rasoli

Donazione dei Fratelli Picasso

I protagonisti del tragico racconto pubblicato a pagina 44 hanno effettuato un'importante donazione di antichi volumi e carte topografiche storiche alla Biblioteca Sezionale. Un dono graditissimo, per cui li ringrazio a nome della Sezione Ligure. Di seguito l'elenco delle opere donate.

A. E. Martelli - L. Vaccarone

Guida alle Alpi Occidentali - 1896

Vol. I	Marittime e Cozie
Vol. II / Parte 1°	Graie e Pennine
Vol. II / Parte 2°	Sez. I Champorcher - Cogne - Valli minori della Dora Baltea Valsavaranche - Rheme Sez. II Valgrisanche - La Thuile - Valli di Courmayeur - Gran San Bernardo - Ollomont - Valpelline - S. Barthelemy

Bernard Pierre

Una montagna che ha nome Nun-Kun - 1957

Robert Edwin Peary

La scoperta del Polo Nord - 1911

Ferrovie dello Stato

Sempione ed Ossola - 1906

Fulvio Campiotti

Le guide raccontano - 1954 (con dedica autentica di Bartolomeo Figari a Cesare Picasso)

Emile Gaillard

Les Alpes de Savoie - Massifs entre l'Arc et l'Isère - 1912

Aldo Bonacossa

Regione dell'Ortler - 1915

Attilio Sabbadini

Alpi Marittime - dal colle di Tenda al colle della Maddalena - 1934

Aldo Bonacossa

Masino, Bregaglia, Disgrazia - 1936

Ettore Castiglioni

Pale di S. Martino - 1935

Inoltre, 30 carte topografiche storiche dell'arco alpino e della Svizzera.

Alessandro Leonardi e Barbara Tutino

La Grivola

Recensione di Nicola Rasoli

- Alessandro Leonardi e Barbara Tutino, *La Grivola*, Editore Priuli e Verlucca, Scarmagno (TO), 2017, 256 p., € 22

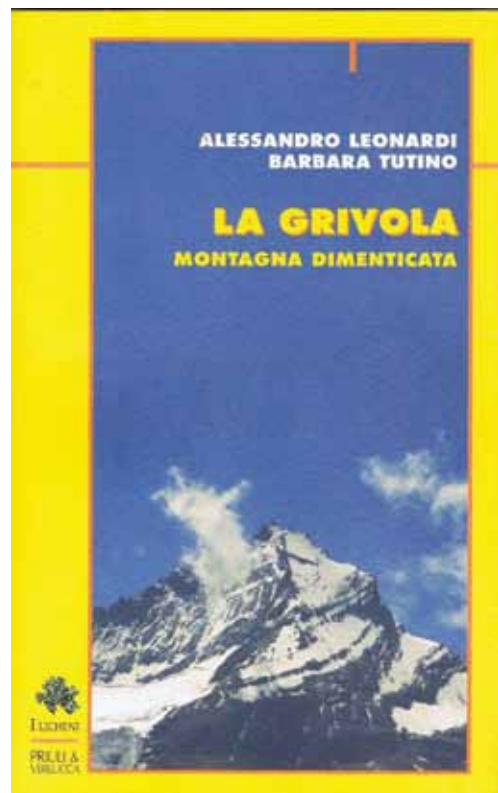
"Una monografia necessaria, permette l'introduzione, perché la Grivola – con la sua morfologia e posizione isolata e panoramica, ed esclusa dall'attenzione mediatica delle preferenze alpinistiche odierne – a lungo ha risposto alla mistica del pittoresco e del sublime essenziali al romanticismo che alimentò la 'scoperta' delle Alpi."

Una montagna di inalterata bellezza, che non può concedere all'alpinista, per una trentina di metri, il traguardo dei 4000, ma che ancora ad inizio Ottocento era stimata alta all'incirca quanto il Cervino! Una meta

alpinisticamente non banale, che è stata anche uno degli ambiti playground degli alpinisti di quel secolo.

Ecco allora una ricostruzione ben documentata (diari, riviste specializzate, recit d'ascension, materiali d'archivio...), oltre che dei primi tour di avvicinamento e dei tentativi falliti (ultimo quello di Tuckett, luglio 1859), della conquista della vetta (Daynè di Valsavaranche con diversi inglesi ed altre guide - agosto dello stesso anno). E poi sconfitte e successi nell'aprire altre vie: un lungo percorso fino alla discesa estrema di Valeruz (1995), passando, tra gli altri, per Rey (1895), Chabod (1936), Rigoni Stern (1939), Calcano ed il suo "gruppo" (1970).

Così la Grivola sta a buon titolo nella storia della scoperta delle Alpi. In primo piano gli Inglesi, quanto meno stravaganti agli occhi dei valligiani, che effettuano oggi improponibili marce di avvicinamento per raggiungere Cogne e quindi tentare l'ascensione (con una bella riflessione sulla diversa concezione del tempo in allora). E poi lo sviluppo della cartografia ed i diversi nomi nel tempo attribuiti alla nostra montagna (corne de Cogne, pic de Cogne, aiguille de Grivolà, Grivolet, Grivola...). Non mancano le misurazioni scientifiche, l'ospitalità e la competenza del clero, i rapporti tra gli alpinisti e le guide, le aperture al turismo (c'era a Cogne l'albergo "de Londres"), le prime ascensioni femminili. Di tutto rispetto l'apparato iconografico. Non stona, infine, qualche simpatico aneddoto. ■



Giorgio Brunner

Un uomo va sui monti

Recensione di Andrea Puppo

- Giorgio Brunner, *Un uomo va sui monti*, Editore Alfa, Bologna, 1957, 490 p.

Brunner, personaggio importante dell'alpinismo italiano tra le due guerre, oggi è un po' dimenticato. Nato a Trieste nel 1897, nel 1921 si laurea in ingegneria a Zurigo. Cresciuto tra Svizzera e Austria, alpinista per passione, senza che in famiglia nessuno ve lo avesse spinto, compie le prime salite nel 1919. Socio della Società Alpina delle Giulie (la più antica delle sezioni triestine), nel 1929 è nominato Accademico del Club Alpino Italiano. È stato compagno di Emilio Comici in 50 salite, di cui 20 prime. Nel suo diario sono annotate almeno 750 salite, di cui 50 prime. È stato anche membro del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna).

L'interesse per questo libro non sta solo negli aspetti alpinistici, ma anche – e forse più – in quelli umani. Brunner non aveva un carattere facile. Amicissimo di Comici, anche se – come lui stesso puntualizza – non andavano d'accordo su nulla. Schivo, solitario, riflessivo; ma anche autoironico e abrasivo. Teneva molto ad essere sempre

chiamato col titolo di ingegnere. L'Amalia, amica della moglie, travolta da una valanga, invoca: "Aiuto ingegnere!". Certe pagine sembrano scritte da un altro ingegnere, Carlo Emilio Gadda. Come il suo più famoso collega, anche Brunner tende a rappresentare la inspiegabile, soverchiante complessità delle vicende narrate. Sullo stesso piano di pathos e di emotività colloca le difficoltà e i rischi della salita, ma anche i pranzi saltati, le corse affannose per prendere la corriera sulla strada del ritorno, la scomodità di dormire con le vesti bagnate, lo stress per l'attesa di un bel tempo che non arriva mai.

Per dar conto del suo *black humour* si leggano le folgoranti pagine dedicate alla sfortunata spedizione alle Ande. Inizia raccontando: "Nel 1934 viene organizzata sotto l'egida del Club Alpino Italiano una crociera nell'America del sud, a cui prendono parte numerosi turisti ed alpinisti, e tra questi ultimi anch'io." E conclude amaramente, dieci pagine dopo: "Ho partecipato ad una spedizione in una zona inesplorata di un altro continente. E cosa ho fatto? Niente, sono stato poco più di un semplice turista. Vorrei piangere dal dolore e dalla rabbia." L'insoddisfazione, l'autocritica, sono una costante dei suoi scritti. La conclusione è un "breve riassunto degli incidenti che mi sono occorsi in montagna", perché "...devo classificarmi nel rango degli alpinisti meno abili". Sino a due mesi prima della morte, nel 1965, continuò ad arrampicare come aveva sempre fatto. Diceva Georges Livanos che l'alpinista migliore è quello che muore nel suo letto.

P.s. Alcune copie di questo libro – in edizione anastatica – sono ancora reperibili presso la Sezione CAI XXX Ottobre di Trieste (Tel 040 635500 e-mail segreteria@caixxottobre.it) in cambio di una libera offerta.

Il volume (nella sua edizione originale) è disponibile al prestito presso la nostra Biblioteca di Sezione. ■



Caio

Anche le foche ridono

Recensione di Roberto Schenone

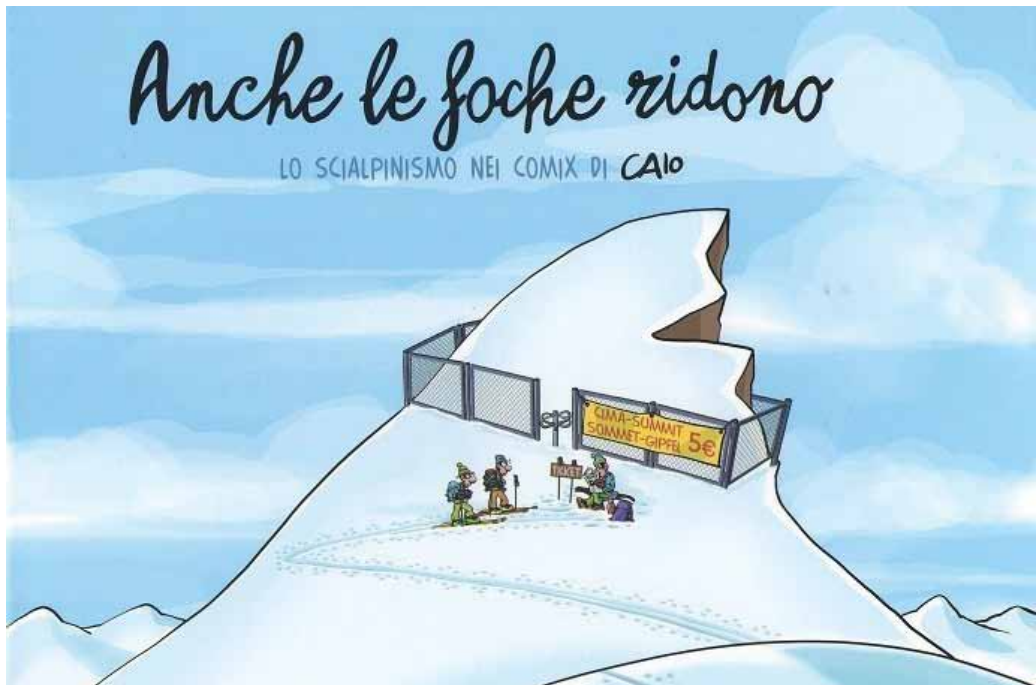
- Caio, *Anche le foche ridono*, Editore Caio Comix, Ivrea, 2017, 96 p. , cartonato 24,5 x 16 cm, € 22,50

proprio cameo, la prefazione di Enrico Camanni, che da sola vale l'acquisto del volume. ■

Il mondo dello scialpinismo visto attraverso i fumetti di Caio, già noto agli arrampicatori per le sagaci vignette sull'arte di salire in alto. Le tavole, splendidamente disegnate, sono capaci di far sorridere e pensare, grazie a battute corrosive e intelligenti. Qualunque scialpinista, dal più tranquillo al più estremo, si ritroverà sicuramente nelle vignette e spesso penserà "È successo anche a me!".

Tic, nevrosi, isterismi, usi, costumi, intolleranze, atteggiamenti e manie degli scialpinisti (ce n'è per tutti, anche per il CAI...) sono ritratti con ironia e leggerezza, senza dimenticare alcune tavole che, pur con il sorriso sulle labbra, denunciano alcune 'derive' di cui è preda il mondo della montagna.

Le vignette sono precedute da un vero e



Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

Gruppo Canyoning

La stagione del nostro gruppo torrentistico comincia con una mail ricevuta da una coppia di abitanti di Creverina, frazione di Isola del Cantone allo sbocco del Rio San Rocco, più noto fra i torrentisti come Creverino. "Quest'inverno c'è stata la galaverna e tutto il torrente è invaso dai tronchi caduti. Anche il sentiero che porta alla cascata è impraticabile, abbiamo pensato che potreste essere interessati a darci una mano per renderlo di nuovo agibile". Detto, fatto. Abbiamo mobilitato i nostri contatti e così ci siamo ritrovati, in diverse giornate di primavera, armati di motoseghe, zappe, picconi, pronti alla guerra alla galaverna. Oltre a Sonia e Michele (i locals) e ai soci del nostro gruppo hanno partecipato alle varie giornate di lavoro gli amici di *Insomnia Canyoning* di

Recco, del gruppo speleo Ribaldone e i torrentisti radunati da Mauro Valerio Pastorino, ex sindaco di Busalla nonché speleologo del Gruppo Issel e, per quanto ci riguarda da vicino, scopritore del percorso torrentistico nei primi anni '90. Il percorso e il sentiero di rientro sono così tornati comodamente fruibili.

Quest'anno il corso di introduzione non ha avuto un sufficiente numero di iscritti e ci siamo quindi dedicati alla solita attività estiva, fra minivacanze torrentistiche, uscite più o meno impegnative e il raduno internazionale a Domodossola. Unica vera novità del 2018 è stata la gita sociale organizzata a luglio per i soci della Ligure, con 4 entusiasti partecipanti che hanno apprezzato le bellezze del nostro 'classicone', il rio Lerca.

A settembre, c'è stato ancora il tempo per una bella esplorazione nei pressi del Santuario di Oropa (BI) e una giornata dedicata al restauro degli ancoraggi alla storica forra del Cu du Mundu.

Infine a ottobre due nostri istruttori hanno partecipato alla commissione di verifica per i nuovi Qualificati Sezionali del collegio LPV ed infine chiusura della stagione con una bella castagnata di gruppo vicino al Rio Pomà... tristemente asciutto, visto il prolungarsi del clima estivo!

Roberto Schenone

Piolet d'Or 2018

Una cordata italiana, composta da Gian Luca Cavalli, Michele Focchi e Marcello Sanguineti, ha ottenuto la nomination al Piolet d'Or 2018 per la prima salita del Fiostr Brakk (5850 m, Pakistan). La via, Amman in Kashmir (950 m, ED+ 6b AI6 X) è sulla parete Nord-Est.

Michele Focchi anche se è risiede a Rimini, è nostro socio! Complimenti!



Al rio Lerca

Gruppo Gestione Manutenzione Sentieri

L'attività del gruppo prosegue sia sui sentieri inseriti in REL (Rete Escursionistica Ligure) che su alcuni altri tratti. Il gelicidio del mese di dicembre 2017 ha creato problemi in varie zone della Liguria. Sul nostro tratto di Alta Via, tra il passo della Forcella e quello delle Lame, almeno una quarantina di alberi sono 'crollati': per lo più pini con un tronco di 50/60 cm di diametro. In attesa che una cooperativa di boscaioli tagliasse e rimuovesse i grossi tronchi caduti in val d'Aveto, nei mesi di marzo ed aprile abbiamo indirizzato l'attività sul sentiero 'Napoleonico' (Route de Genes, a Bobbio) che da Prato raggiunge Capenardo ed il monte Candelozzo, segnava FIE quadrato rosso. Il lavoro ci ha impegnato parecchio in quanto il sentiero era impraticabile e da 10 anni non veniva fatta manutenzione: è stato necessario tagliare e rimuovere gli alberi caduti e liberare dai rovi alcuni km di sentiero. Siamo intervenuti poi sul raccordo Masone-Sacrario Martiri del Turchino che ha presentato una sola criticità tra il bivio AV e la strada del Faiallo: una estesa area di 70-80 metri di felci alte quasi 2 metri! Finalmente a giugno, dopo l'intervento dei boscaioli, abbiamo ripreso l'attività in val d'Aveto, consistente nell'affissione di targhette segnaletiche AV in alluminio e correnti bianco/rossi a pittura. Per l'autunno ci riserviamo di lavorare sul raccordo S. Martino di Paravanico-Colla del Canile (Praglia).

Il lavoro è tanto: **invitiamo tutti i volenterosi a dedicare qualche giorno alla manutenzione che si fa di norma nei mesi di aprile, maggio, giugno, settembre ed ottobre.** Uscite anche infrasettimanali per i pensionati, sabatali su acquedotto storico e/o seicentesco della Val Bisagno. Scrivete e iscrivetevi a: sentieri@cailiguregenova.it, anche una sola uscita all'anno è utile e non è un grosso impegno!

Rita Martini



Gruppo Storia Montagne Fortificazioni

Il 2018 ha visto il gruppo SMF organizzare diverse uscite alle quali hanno preso parte un buon numero di soci. Si è iniziato con la visita alla batteria G. Mameli sulle alture di Genova Pegli (raggiungibile in auto e consigliamo a tutti di andarla a visitare), proseguendo con l'uscita alla Batteria 202 di Punta Chiappa, dopo una serie di rinvii causati

del maltempo che tra febbraio e marzo ha rallentato l'attività. Quest'ultima è stata una interessante gita che ha permesso di conoscere nuovi partecipanti al gruppo, oltre che vedere alcune delle opere parzialmente aperte al pubblico.

A maggio inoltre il gruppo ha organizzato una uscita allo Sbarramento di Moiola per visitare le opere 5, 6 e 7: in questa occasione



Il gruppo a punta Chiappa



Batteria 202, punta Chiappa

abbiamo avuto il piacere di conoscere Roberto e Graziella del gruppo Alpi Fortificate che ci hanno accompagnato durante tutta la giornata. L'attività è proseguita a giugno con la visita alla Diga di Molare, che ha visto la partecipazione di alcuni soci della Sezione Ligure, ma anche del nostro gruppo interessato ad alcune caratteristiche della costruzione che in qualche modo richiama aspetti delle opere militari. Luglio ha visto una due giorni per visitare le opere del Becco Rosso e per partecipare all'evento che si è svolto al rifugio Zanotti in occasione del suo 70esimo compleanno, durante il quale il comune di Pietraporzio e il gruppo di studi ASFAO ha organizzato l'incontro "La Guardia alla frontiera nel 3° settore del Vallo alpino Occidentale".

L'obiettivo è di certo di proseguire la nostra attività cercando di coinvolgere ancora più soci alle riunioni ed uscite, ma anche riuscire a studiare e organizzare documentazione da proporre a serate ed incontri a tema in Sezione.

L'attività del gruppo SMF è riportata sul sito della Sezione e sul blog dedicato <http://smfcailigure.blogspot.it>

Maurizio Giacobbe

Scuola Scialpinismo

La presentazione dei corsi 2019 si terrà il 5 dicembre alle ore 21 in sede. Contiamo su una numerosa partecipazione che confermi i lusinghieri dati del 2018: 39 allievi iscritti al corso SA1 (di cui 20 hanno già iniziato il corso propedeutico per la partecipazione al SA2 del 2019) e 16 al corso SA2, terminato con quattro splendide giornate sul ghiacciaio dei Forni, toccando i 3600 metri del Pizzo Tresero.

Da novembre abbiamo ufficialmente in organico due nuovi Qualificati Sezionali: Andrea Michetti e Massimiliano Passalacqua. Benvenuti!

Infine, gli istruttori della scuola rivolgono una pubblica parola di ringraziamento all'Istruttore Nazionale di Scialpinismo Antonio Badano, uno dei nostri veterani. In occasione dell'ultima assemblea Antonio ci ha comunicato, con belle e sentite parole, la sua uscita dai ranghi operativi. Lo ringraziamo per la partecipazione ed il contributo attivo

alle attività della scuola nei suoi oltre quarant'anni di attività scialpinistica.

P.s. Seguiteci anche su facebook alla pagina Scuola Nazionale Scialpinismo CAI Ligure Genova!

Roberto Schenone



Il corso SA2 sul ghiacciaio dei Forni

Rifugio Argentea

Sono ormai 4 anni che la Sezione Ligure, con il coinvolgimento diretto della Sottosezione di Arenzano, stipula una specifica convenzione con l'Ente Parco Beigua per la gestione temporanea del Rifugio Argentea. Anche quest'anno la convenzione è stata rinnovata per 15 mesi a partire dall' 1 ottobre 2018 fino al 31 dicembre 2019. Gli scopi della collaborazione tra Ente Parco e CAI vanno ricercati nella definizione delle migliori strategie utili ad accrescere la ricettività su tratto di Appennino attraversato dall'Alta Via dei Monti Liguri, percorso ormai famoso che attira molti camminatori interessati a vivere tutte le specificità del territorio li-

gure. Il rifugio, sito in località Piani di Lerca a quota 1088 m, offre varie vie di accesso: dalla costa per chi si vuole cimentare nei circa 1000 m di dislivello, percorrendo antiche vie di scavalco dell'Appennino; da Vara Inferiore ed Urbe con dislivelli inferiori e sempre sui vecchi sentieri del versante padano; nonché percorrendo la tappa n°20 dell' AV, Prariondo-Faiallo. Quest'ultimo percorso è caratterizzato da pendenze non troppo elevate e può essere percorso agevolmente anche da escursionisti non particolarmente esperti: oserei dire da famiglie con bambini. Mi sento però di ricordare che un'escursione verso questo nostro rifugio deve essere ben progettata, non sottovalutando il meteo, in



quanto la zona è spesso soggetta a nebbie che creano notevoli problemi di orientamento soprattutto alla mattina presto! Inoltre, se pur tutte le località di partenza sono raggiungibili con autovetture, nei periodi invernali non bisogna sottovalutare le nevicate del nostro Appennino perchè la cresta Faiallo-Beigua spesso si inneva e può ostacolare le nostre gite... pur regalando panorami da alta montagna a poca distanza dal mare.

Il rifugio Argentea attualmente è custodito dai soci della Sottosezione di Arenzano nell'intento di verificare la possibilità migliorare la sua accoglienza. Attualmente viene solo offerta la possibilità di pernottamento con 15 posti letto, lo scopo però è quello di riuscire ad offrire una struttura che possa essere gestita prima come un ristoro in quota, con vista a mare, ed in seguito, con gli adeguamenti che lo rendano manufatto edilizio adeguato, come rifugio dove si possano gustare i piatti della cucina tradizionale dopo aver percorso una bella passeggiata a quota 1000. La sfida è forte ed impegnativa, ma l'area in cui è inserita la struttura è ad alta peculiarità naturalistica e storica, quindi la Sezione Ligure del CAI non è la sola a credere che questa debba essere mantenuta nel tempo ed aperta a tutti gli amanti delle attività all'aria aperta. L'augurio è che la nostra Sezione con i suoi volenterosi ed appassionati soci della Sottosezione di Arenzano riescano a valorizzare e tramandare il loro amore per questo tratto di Appennino e che il loro smisurato impegno, ampiamente riscontrabile sul territorio del Parco, venga premiato! Tutto questo in linea con il più ampio spirito del CAI nei confronti della cultura della montagna... anche in Liguria, regione non solo 'marinara', ma figlia anche della sua storia nascosta tra i monti del suo retroterra.

Stefano Belfiore

Scuola Sci Fondo Escursionismo

Nella passata stagione invernale la neve non si è fatta aspettare e ci ha permesso di svolgere regolarmente le attività del corso di sci di Fondo Escursionismo. Una importante novità di quest'anno è stata l'organizzazione a gennaio, prima dell'inizio del corso, di una giornata 'promozionale' che aveva lo scopo di far conoscere la nostra disciplina: lo slo-

gan era "vi invitiamo a provare insieme lo sci escursionismo". L'uscita, organizzata a Fessione (CN), ha registrato una buona partecipazione di 'neofiti' dello sci di fondo, alcuni dei quali hanno poi deciso di partecipare all'intero corso. Tutte le uscite organizzate all'interno del corso hanno avuto come meta la Val d'Aosta: Periasc in giornata, Rhêmes Notre-Dame e Cogne in un fine settimana e Brusson in giornata, sempre trovando buone condizioni di innevamento. In marzo, oltre alle usuali escursioni fuori pista in Appennino e sulle Alpi, un gruppo di istruttori ed ex allievi si è avventurato sulle nevi dei Monti Bucegi, in Romania, effettuando un trekking itinerante da rifugio a rifugio arricchito da qualche escursione giornaliera. Oltre alla parte sciistica il viaggio ha previsto anche visite alle storiche città di Sinaia e Brasov e al castello di Dracula. Infine non poteva mancare anche quest'anno l'appuntamento del fine settimana sci escursionistico LPV che si è svolto a Sant Oyen (AO) con gite al rifugio Champillon e Tsa de Chaligne con una serata allietata da danze tradizionali.

L'inaugurazione del corso 2018-19 sarà giovedì 29 novembre e la giornata promozionale sarà domenica 13 gennaio 2019.

Enrico Milanese

La sezione sul web!

La Sezione Ligure raggiunge i suoi soci, oltre che con il suo sito web, attraverso i social:

@cailiguregenova



@CAILigure



@cailigure



oppure inviando notizie inerenti novità, appuntamenti, informazioni agli indirizzi mail di coloro che ne fanno esplicita richiesta, scrivendo a: manifestazioni@cailiguregenova.it

Gruppo Cicloescursionismo

Anche quest'anno ai primi di maggio, finita per alcuni di noi la stagione dello sci con le attività della Scuola di Sci Fondo, il gruppo ha iniziato la sua attività specifica con le serate del giovedì in sede e con le cinque uscite di pratica ciclo escursionistica su percorsi ciclabili delle nostre alture. Da segnalare la gita del 5 maggio sulle alture del lago di Osiglia col record di 18 partecipanti, ottimo battesimo di conduzione per i nostri nuovi accompagnatori qualificati Lorenzo Ghiggini e Rita Safiullina, e la partecipazione, sempre degli stessi, al raduno LPV del giorno seguente col CAI di Alba. Inoltre ci piace ricordare a tutti la presenza del nuovo collaboratore del gruppo Pierangelo Martinnelli, che ha organizzato con successo due delle gite sulle alture di Genova.

Le serate d'incontro e uscite, sono state preparatorie, come ormai accade da parecchi anni a questa parte, ad un ciclo trekking di più giorni che quest'anno abbiamo organizzato nel mese di giugno lungo la via francigena da Aosta a Piacenza, con rientro a Genova in sella. In 7 giorni abbiamo pedalato per circa 450 km con un dislivello complessivo di 1800 metri: è stato un percorso non particolarmente tecnico, nel quale è stato però importante partire in buona forma psico-fisica, avere la bicicletta in ordine

con un carico ben distribuito tra sacche e zaino per poter agevolmente 'resistere' per più giorni lungo il percorso previsto per la giornata, con qualsiasi condizione di tempo. Una problematica che abbiamo affrontato è sicuramente stata quella riguardante l'orientamento: in Valle d'Aosta è bastato utilizzare come punto di riferimento il corso della Dora Baltea, ma in pianura, pur essendoci delle indicazioni, è stato necessario stare attenti in alcuni punti non segnalati, dove esistono pochi riferimenti (aiuta molto una guida o un programma per l'orientamento sul telefonino).

Approfittiamo della possibilità di raggiungere facilmente le nostre alture del genovesato in bici per godere di splendidi panorami, nonché, se ci è possibile, raggiungiamo le nostre Alpi e, sempre in sella, ci gustiamo rocce e cime! Venite con noi, basta avere una mtb o affittarla: la nostra Sezione, è pronta per accogliervi e farvi entrare nel Club Alpino Italiano in sella ad una bicicletta!

Massimo Demartini



Al lago di Osiglia

Biblioteca Sezionale

La nostra Biblioteca è stata fondata subito dopo la costituzione della Sezione nel 1880 ed è pertanto, insieme alla 'gite sociali', la più anziana delle attività sezionali. Ad oggi raccoglie testi, periodici e carte topografiche nazionali ed estere: moltissimo materiale con alcuni pezzi anche preziosi, per la loro edizione, il loro contenuto o la loro firma.

Attualmente alcuni soci stanno lavorando per rendere disponibile la catalogazione informatica di tutto il materiale presente, che permetterà la consultazione di queste informazioni in rete nel sito:

<http://mnmt.comperio.it/biblioteche-cai/biblioteca-cai-sezione-di-genova-ligure/>

Inoltre dal 15 maggio di quest'anno la biblioteca è aperta al pubblico: la consultazione dei volumi è possibile con i soli limiti previsti dal regolamento. Per i soci CAI è anche prevista, per i volumi classificati come prestabili, la possibilità di prestito.

L'orario di apertura è il martedì dalle ore 17 alle ore 19: veniteci a trovare!



BIBLIOTECA DELLA SEZIONE LIGURE

Dal 15 Maggio 2018
la Biblioteca della Sezione Ligure è aperta al pubblico per la consultazione di tutti i volumi disponibili, con i soli limiti previsti dal Regolamento della biblioteca. E' previsto anche il prestito, a favore dei Soci CAI, dei volumi classificati come "prestabili".
L'orario di apertura è:
Martedì dalle 17,00 alle 19,00.

www.cai.genova.it Club Alpino Italiano Sezione Ligure biblioteca.cai@genova.it

AlpiDoc

Nel numero autunnale di AlpiDoc uscirà un articolo 'di salute' al nostro rifugio Questa.

La nostra Sezione ricorda anche così uno dei suoi più cari rifugi di montagna!



C'ERA UNA VOLTA IL QUESTA

ALPIDOC 99

LA SEZIONE LIGURE DEL CAI IN FORZA DI UNA RECENTE SENTENZA, HA CONSEGNATO IN MANO PRIVATE **IL RIFUGIO AL LAGO DELLE PORTETTI, NELL'ALTO VALLEONE DEL VALASCO.**

SE L'ARABIA VINCIDA HA FINALMENTE TROVATO UN PUNTO FERMO, LA STESSA COSA NON SI PUO' DIRE CIRCA IL FUTURO DI UNA STRUTTURA FONDAMENTALE PER CHI AFFRONTA LA TRAGEDIA DELLE MARITIME

BANCHE QUERAROLA CON UN'INTERMEDIA DI NANTO VALLEONE AL GESTORE FELAUO FORZOSO

AlpiDoc 99 in edicola 60 pagine 3,90 euro www.alpidoc.it

CAI e Festival della Scienza

A Genova sono ormai 16 anni che in autunno il Festival della Scienza contagia la città con una febbricitante attività divulgativa. Tutti noi cittadini, anche se non appassionati all'argomento, non possiamo non notarlo perché davvero la nostra città si trasforma e offre mille occasioni di approfondimento scientifico. E quante decine di migliaia di persone ogni anno vi partecipano! Quanti ragazzi!

Ebbene, quest'anno l'argomento era più di altre edizioni nelle nostre corde: i cambiamenti. Ci è così venuto alla mente di quanto il Club Alpino conosca e possa soprattutto testimoniare in merito, con i suoi oltre 150 anni di frequentazione degli ambienti naturali. In particolare, abbiamo pensato che i cambiamenti 'tangibili' che riguardano le montagne e che ormai sono sommariamente conosciuti ai più sono di certo quelli relativi all'evoluzione delle masse glaciali: ed oltre che prestarsi ad indagini a dir poco spettacolari, i risultati in merito sono sconcertanti e a nostro parere da non dimenticare. Su questo argomento il CAI ha naturalmente amplissima conoscenza e grossa forza comunicativa.

Da questa idea siamo partiti in primavera



quotazero

e abbiamo così chiesto aiuto alla Sede Centrale tramite la sua Commissione Scientifica, ben consapevoli che da soli, come singola Sezione, non avremmo potuto offrire un progetto degno del nostro Sodalizio. Il risultato è quello che tanti di voi hanno potuto apprezzare: la presenza del Club Alpino Italiano al Festival della Scienza 2018 era chiara all'affollatissima mostra di Palazzo Ducale sulla 'Evoluzione dei Ghiacciai' che proprio grazie a tale evento siamo riusciti ad avere nella nostra città.

Il 4 novembre poi, nella splendida cornice dell'Auditorium dell'Acquario, abbiamo presentato al pubblico la summa degli studi più recenti nell'ambito glaciologico, grazie alla conferenza del Prof. Claudio Smiraglia e del suo dibattito con Fabiano Ventura (curatore della mostra) moderati dal direttore di Montagne360 Luca Calzolari.

Insomma, volevamo ricordare a tutti che il Club Alpino è attivissimo anche nel campo scientifico e a Genova lavora alacremente nella diffusione della cultura di montagna... e ci siamo riusciti!

Marco Decaroli



GIOVEDÌ 20 DICEMBRE IN SEDE,
DALLE ORE 18:30, CI FAREMO
GLI AUGURI DI NATALE CON
UN BICCHIERE DI VINO E UNA
FETTA DI PANETTONE!

VI ASPETTIAMO!

AUGURI DI BUONE FESTE!

Palestra mobile di arrampicata su carrello

In primavera il Gruppo Regionale CAI Liguria ha fatto un importante acquisto: una torre di arrampicata trasportabile su carrello, da mettere a disposizione di tutte le Sezioni CAI della nostra regione, senza oneri di noleggio. L'occasione di utilizzo di questa struttura possono essere molte: feste patronali, fiere locali e soprattutto ricorrenze sociali.

La torre si monta con estrema facilità: su terreno piano, abbastanza spazioso da permettere il posizionamento dei 'piedi di appoggio laterali', in meno di un'ora il gioco è fatto. L'altezza è di circa 8 metri e consente di arrampicare su tre lati a tre arrampicatori contemporaneamente, in completa sicurezza, su prese di facile-media difficoltà. Attualmente è necessaria la presenza di un istruttore CAI titolato di alpinismo o di



arrampicata, ma a breve saranno indetti corsi CAI per gestori di palestre di arrampicata outdoor, per abilitare alla gestione anche i non titolati.

La Sezione Ligure, grazie all'interessamento del Direttore della scuola di Alpinismo Alessandro Callegari, è stato il primo 'utente' della palestra. La torre è stata installata a fine maggio 2018 per tre giorni consecutivi al Porto Antico, davanti a Palazzo San Giorgio, durante la Festa dello Sport organizzata dal Comune di Genova. Più di 2000 i frequentatori, per lo più giovani e giovanissimi che si sono cimentati sulle pareti. Successivamente la palestra è stata montata a La Spezia, a Sarzana, a Chiavari, a Sassello ed a Imperia, sempre con una interessata partecipazione di giovani, per lo più non soci CAI (o perlomeno non ancora)... e sono già molte le richieste di prenotazione per il 2019.

Il Gruppo Regionale CAI Liguria ha fatto un investimento riuscito... se vedete in gito una torre mobile di arrampicata, cercate il logo CAI... potrebbe essere la nostra, vi aspettiamo!

Gianni Carravieri

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA

ORGANIGRAMMA DELLA SEZIONE

PRESIDENTE	Stefano Belfiore (2019)	
VICE PRESIDENTI	Alberto Dallari (2020) e Fulvio Daniele (2019)	
CONSIGLIERI	Giorgio Aquila (2020), Gianfranco Caforio (2019), Roberto Cingano (2020), Marco Decaroli (2020), Erika Friburgo (2019), Matteo Graziani (2019), Sergio Marengo (2020), Silvio Montobbio (2020), Gian Carlo Nardi (2019), Pietro Nieddu (2019), Mauro Piaggio (2020)	
SEGRETARIO DEL CD	Erika Friburgo	
TESORIERE	Giuseppe Dagnino	
COLLEGIO DEI REVISORI		Valerio Predaroli, Elisa Mion, Erhard Stoehr
DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE		Delegato di diritto: Stefano Belfiore Delegato elettivi: Giacomo Bruzzo, Paolo Ceccarelli, Silvio Montobbio, Gian Carlo Nardi, Bruno Tondelli Reggente Celso Mercieri Reggente Erika Friburgo Reggente Paolo Cirillo
SOTTOSEZIONE ARENZANO		
SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO		
SOTTOSEZIONE SORI		

Scuole e Direttori

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"	Sandro Callegari
Scuola di Alpinismo Giovanile "G. Ghigliotti"	Enrico Sclavo
Scuola di Escursionismo "Monte Antola"	Sergio Marengo
Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure"	Andrea Fasciolo
Scuola Nazionale di Sci Escursionismo	Enrico Milanese

Attività sociali

Gite Sociali	Luciano Taccola
Seniores	Mario Andreani
Cicloescursionismo	Massimo De Martini

Gruppi

Sci Club Genova	<i>Gianni Carravieri</i>
Gruppo Speleo "E. A. Martel"	<i>Pierfrancesco Bastanti</i>
GOA Canyoning	<i>Alessandro Piazza</i>
Topografia e Orientamento	<i>Gian Carlo Nardi</i>
Meteo	<i>Roberto Pedemonte</i>
SMF Storia Montagne e Fortificazioni	<i>Maurizio Giacobbe</i>
Tutela Ambiente Montano	<i>Bruno Tondelli</i>

Cultura

Senato Sezionale	<i>Roberto Nam</i>
Biblioteca	<i>Paolo Ceccarelli</i>
Rivista	<i>Roberto Schenone</i>
Manifestazioni e incontri	<i>Marco Decaroli</i>

Sede

Servizi, Struttura e Manutenzione	<i>Rita Martini</i>
Consulenza legale	<i>Lorenzo Bottero</i>
Comunicazione e web	<i>Marco Decaroli</i>

Opere alpine

Rifugi	<i>Angelo Testa</i>
Sentieri	<i>Rita Martini</i>

SEGRETERIA

Segreteria Fulvia Negro
Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. e Fax +39 010 592122

Codice Fiscale 00951210103 Partita IVA 02806510109

segreteria@cailiguregenova.it www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.30.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2018 è di:

Euro 54,50 soci ORDINARI

Euro 28,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1994 al 31/12/2001)

Euro 28,00 soci FAMILIARI

Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2002) e 1° figlio

Euro 9,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2002) dal 2° figlio

Euro 18,00 soci VITALIZI




Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.

Conto bancario presso Banca CARIGE, Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali; per le informazioni assicurative nel dettaglio consultare il sito sezionale al link <http://goo.gl/xJv28J>

www.bonisport.it

   @bonisport1940



Boni Sport

dal 1940

Piazza dello
Statuto 14r

Piazza dei Truogoli
di S.ta Brigida 2

[Genova]

Club Alpino Italiano Sezione Ligure Genova

Rifugi a bivacchi della "Ligure"



rifugi@cailiguregenova.it
www.cailiguregenova.it



Rifugio Parco Antola 1460 m
Pendici Monte Antola, Propata (GE), Appennino Ligure
Gestore: Federico e Silvia Cipretti
339 4874872 - rifugio_parcoantola@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n.36 posti letto
Accesso: ore 1,45 dal park di Bavastrelli (960)



Rifugio Bozano 2450 m
Vallone dell'Argentera, Valdieri (CN), Alpi Marittime
Gestore: Marco Quaglia
0171 97351 - rifugio_bozano@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 24 posti letto
Accesso: ore 2,30 dal park Gias delle Mosche (1591)



Rifugio Argentea 1088 m
Plan di Lerca, Arenzano (GE), Appennino Ligure
Gestore: CAI Ligure, Sottosezione di Arenzano
347 7115341 - cai-arenzano@libero.it
N. 15 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: ore 0,45 dal park del passo del Fajallo (1044)



Rifugio Genova 2015 m
Lago del Brocan, Entraque (CN), Alpi Marittime
Gestore: Dario Giorsetti
0171 978138 - rifugio_genova@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 50 posti letto
Accesso: ore 1,45 dal park Lago della Rovina (1535)



Rifugio Zanotti 2200 m
Alto vallone del Piz, Pietraporzio (CN), Alpi Marittime
Dep. Chiavi: 0171 96664
rifugio_zanotti@cailiguregenova.it
N.20 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: ore 2,30 dal park Pian della Regina (1439)



Rifugio Talarico 1750 m
Valle di Pontebernardo, Pietraporzio (CN), Alpi Marittime
Dep. Chiavi: 0171 96664
rifugio_talarico@cailiguregenova.it
N.15 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: in auto fino al park antistante al rifugio.



Rifugio Pagari 2650 m
Vallone della Maledia, Entraque (CN), Alpi Marittime
Gestore: Andrea Pittavino (Aladar)
0171 9783398 - rifugio_pagari@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 24 posti letto
Accesso: ore 4,45 dal park S. Giacomo di Entraque (1225)



Bivacco J. Guiglia 2437 m
Laghi di Fremamorta, Valdieri (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti lett. incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 2,30 dal park Gias delle Mosche (1591)



Bivacco M. Costi e M. Falchero 2275 m
Vallone delle Miniere, Valdieri (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti letto, incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 4,00 dal park di Tetti Galna (1075)



Bivacco Franco, Giorgio, Lorenzo al Baus 2568 m
Altopiano del Baus, Entraque (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti letto, incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 4,15 dal park Lago della Rovina (1535), passando per il rifugio Genova